

Nuove indagini all'Edificio A di Piazza della Vittoria a Palermo¹

Gilberto Montali - Giuseppe Milazzo

A recent archaeological excavation has been carried out in the so called "Edificio A", in the archaeological site of Villa Bonanno, Piazza della Vittoria in Palermo, by the Dipartimento Culture e Società (University of Palermo) and the Polo regionale di Palermo per i Musei e i Parchi Archeologici. "Edificio A" was discovered and excavated by the end of the XIX Century and the rich mosaic floors were removed and transferred at the National Archaeological Museum. The style of these mosaics dated the building at the Severian period but there are still some aspects of this monument that are unclear, such as its function and the existence of previous buildings in the area. The new exploration aimed at understanding this part of the ancient town, so important for the comprehension of the architectural and urban development of Palermo.

Parole chiave: Palermo, Edificio A, architettura romana

Key words: Palermo, Edificio A, Roman Architecture

I resti delle case romane nell'area archeologica di Villa Bonanno in Piazza della Vittoria (fig. 1) costituiscono una delle emergenze monumentali più significative dell'antica città di Palermo e, sebbene già ampiamente indagati, possono fornire ancora nuovi spunti per la comprensione delle complesse vicende architettoniche dell'area. Numerose sono state le indagini archeologiche che hanno interessato il settore orientale della grande piazza d'armi, a partire dal rinvenimento fortuito delle strutture nel dicembre del 1868² fino agli interven-

¹ Le indagini, inserite nell'ambito delle attività del Laboratorio di Archeologia del Dipartimento Culture e Società dell'Università degli Studi di Palermo, si sono svolte dal 3 al 17 giugno 2019 e sono state condotte in collaborazione con il Polo regionale di Palermo per i Musei e i Parchi Archeologici; sono state dirette dallo scrivente e dalla dottoressa Francesca Spatafora, in quel momento Direttore del Polo e del Museo archeologico nazionale "A. Salinas" di Palermo, che ringrazio per aver permesso la presentazione preliminare dei risultati in questa sede. Alla campagna di scavo hanno preso parte nove studenti dei Corsi di Laurea in Beni Culturali e Archeologia: Emma Brunetti, Federica Formisano, Tiziana Iozza, Elisa Lo Iacono, Agostino Moscato, Rebecca Pellitteri, Federica Claudia Pasta, Christopher Raniero Zarcone, Alessio Zito. Un sincero ringraziamento va alle dottoresse Alessandra Ruvituso e Giuliana Sarà per il disinteressato aiuto prestato e alla prof.ssa Antonella Mandruzzato per le preziose lezioni sui materiali impartite agli studenti (fig. 21 c). Trattandosi di uno scavo legato ad un laboratorio universitario, la cui finalità era quella di offrire agli studenti la possibilità di per far loro prendere dimestichezza con tutte le operazioni legate ad un cantiere archeologico, si è ritenuto opportuno affiancare all'attività di scavo anche la redazione delle schede UUSS, la stesura del giornale di scavo, il rilievo (rilievo diretto e indiretto, uso del livello ottico e della stazione totale, rudimenti di fotogrammetria), la pulizia e la catalogazione dei materiali (fig. 21 a-b).

² In occasione della visita dei principi Umberto e Margherita di Savoia la città predispose dei festeggiamenti e in particolare grandiosi fuochi di artificio, organizzati sul vasto piano di Piazza della Vittoria. Proprio nel corso dei lavori per l'installazione dei macchinari per i fuochi, a poco più di un metro di profondità sul lato orientale della piazza, quello opposto al Palazzo Reale, vengono in luce resti di mosaici, come riportato da Benjamin Aubé nel suo primo rapporto dalla Sicilia al Ministro della Pubblica Istruzione francese (AUBÉ 1872: 27). Scavi sistematici verranno intrapresi subito dopo i festeggiamenti e la partenza dei reali ospiti sotto la direzione di Francesco Saverio Cavallari, Direttore delle antichità siciliane (autore di una prima relazione sullo scavo: CAVALLARI 1872: 15 ss.), suscitando un immediato interesse: R. Foester presenta all'adunanza dell'Istituto di corrispondenza archeologica del 14 gennaio 1870 le fotografie dei mosaici scoperti a Piazza della Vittoria (FOERSTER 1870), sui quali aveva già relazionato



Fig. 1. Palermo, individuazione dei resti delle abitazioni romane di Villa Bonanno in Piazza della Vittoria.

ti di scavo della Soprintendenza negli anni Novanta³ e nel 1999-2001⁴. A questi vanno aggiunte anche le proiezioni archeologiche realizzate lungo il perimetro esterno dell'area e dell'intera piazza nel 2011-2012 in concomitanza con lavori di *restyling* urbano⁵.

Springer nell'adunanza del 16 aprile dell'anno precedente (ma il resoconto, solo citato, non era stato pubblicato). Un interesse che travalica anche i confini nazionali: HEYDEMANN 1869; SCHUBRING 1870: 22-23; AUBÉ 1872, OVERBECK 1873.

³ Di STEFANO 1997, Di STEFANO 1997-1998: 566-568. Queste indagini erano state precedute da interventi della Soprintendenza effettuati nel 1967, anno in cui "si effettuava lo sterro degli edifici romani ancora visibili nella zona recintata di villa Bonanno, si ampliava la zona stessa verso nord, si fermavano intonaci e pezzi di mosaici pavimentali": TAMBURELLO 1973: 22.

⁴ Gli scavi del 1999-2001 hanno interessato principalmente l'Edificio B ed il settore meridionale dell'Edificio A: SPATAFORA 2003: 1183-1184, tav. CXCI.2, CXCII, CXCIII.1; SPATAFORA 2004a: 26-29, 34-37; SPATAFORA 2004b, nota 2 a p. 244; SPATAFORA, MONTALI 2006, con ampia bibliografia e storia degli studi. Per gli interventi di restauro del 2001 si veda anche CHIAZZA 2013: 137-139.

Allo stato attuale nell'area archeologica sono visibili due distinti edifici abitativi, noti come Edificio B, ad ovest, ed Edificio A, ad est, separati da una strada interpretata come uno degli *stenopoi* dell'antico tracciato viario⁶. Mentre l'impianto dell'Edificio B, noto anche per il famoso Mosaico della Caccia⁷, risale alla seconda metà del II secolo a.C.⁸, l'Edificio A, nella configurazione attualmente visibile, è datato all'età severiana sulla base dell'analisi stilistica dei pavimenti musivi⁹, in gran parte strappati e portati al museo Salinas, sin dal 1875¹⁰.

L'Edificio A, il primo ad essere stato portato in luce, è in realtà il meno indagato e forse il più problematico. L'interesse degli studiosi si è concentrato per lo più sulla lettura dei pavimenti musivi, mentre è rimasto in secondo piano l'impianto architettonico e il problema della sua funzione, due aspetti sui quali aveva posto già l'accento Giovan Battista Filippo Basile nel suo contributo sullo studio dei monumenti di Piazza della Vittoria¹¹, nel quale offre anche un rilievo (che l'autore contrappone alla pianta presentata in precedenza dall'Aubé¹²: fig. 2 a) ed una proposta di ricostruzione planimetrica¹³ (fig. 2 b).

Dopo le indagini del 1868-1875, una nuova stagione di indagini si apre nel 1904, allorché la municipalità decide di trasformare Piazza della Vittoria in un giardino, affidandone il progetto all'architetto Giuseppe Damiani Almeyda¹⁴. Antonino Salinas¹⁵ avvia dunque una vasta campagna di scavi¹⁶ che riporta in luce la parte meridionale dell'Edificio A, l'Edificio B¹⁷ ed anche un gran numero di resti di varie epoche¹⁸. Gli scavi verranno ripresi nuovamente nel febbraio e nel marzo del 1915 dalla Soprintendenza, approfondendo l'indagine in alcune aree. Nello specifico vengono riportati in luce i resti di un sepolcreto (fig. 4 a) tra il vano a e il vano f¹⁹ (se-

⁵ ALEO NERO, BRUNAZZI, CHIOVARO 2012.

⁶ Per la topografia di Palermo antica si veda la sempre fondamentale opera di Oscar Belvedere: BELVEDERE 1987; ed inoltre SPATAFORA 2004a, SPATAFORA 2005; SPATAFORA 2006.

⁷ GABRICI 1921, coll. 193-197, figg. 5-6; a cui hanno fatto seguito numerosi studi sul mosaico ellenistico, si vedano: DI STEFANO 1997; SPATAFORA 2004a: 38-42; SPATAFORA 2006, nota 1 a p. 136.

⁸ SPATAFORA 2006: 135-136, 140.

⁹ TAMBURELLO 1966; TAMBURELLO 1968-1969; CAMERATA SCOVAZZO 1975: 265-273; CAMERATA SCOVAZZO 1992: 18. Francesca Spatafora ha avanzato un'ipotesi di datazione agli inizi del II secolo d.C. per i mosaici dell'ala termale della parte meridionale del complesso (SPATAFORA 2004b: 241), ma l'analisi stilistica di questi apparati musivi porta a ritenere che anch'essi possano essere datati all'età severiana.

¹⁰ Lo stesso Salinas così spiega la scelta della rimozione dei mosaici: "*Riconosciuti l'impossibilità di ben conservare quei mosaici nel posto, il Municipio di Palermo, essendo sindaco il cavalier Notarbartolo di S. Giovanni, li cedette al Museo, contribuendo per lire dodicimila alla spesa del trasporto; lavoro ch'è stato lodevolmente eseguito dall'artista Fortunato Tamburini*" (SALINAS 1875, nota 1 a p. 14; si veda anche SARÀ 2014: 44-45). In effetti interventi di restauro dei mosaici furono effettuati praticamente in concomitanza con la loro scoperta, come testimonia Gaetano Daita: "*I restauri ai mosaici della piazza Vittoria in Palermo eseguito nel 1870 a spese di questa Commissione dal signor Rosario Riolo*" (DAITA 1873: VII). I mosaici vennero riposizionati nella "Sala dei Mosaici" del Museo Nazionale di Palermo (SALINAS 1875: 14).

¹¹ BASILE 1874.

¹² AUBÉ 1872, tavola fuori testo.

¹³ BASILE 1874, tav. I, figg. 1-2. Il Basile dedica ampio spazio alla descrizione dei resti architettonici e al rilievo degli stessi, mettendo in evidenza gli elementi che differenziano il suo rilievo dalla pianta presentata dall'Aubé, sottolineando di volta in volta come il suo lavoro sia più aderente alla reale configurazione del monumento. BASILE 1874: 5-6.

¹⁴ Il progetto per la nuova sistemazione del giardino è del 1905. A Damiani Almeyda si deve anche la progettazione del padiglione che copre il "mosaico della caccia" dell'Edificio B.

¹⁵ Salinas diverrà direttore del Museo Nazionale di Palermo nel 1873 e terrà la carica sino alla sua morte nel 1914 (SPATAFORA 2014). Per le indagini archeologiche a Palermo promosse dal Salinas si veda SARÀ 2014.

¹⁶ Nonostante il Salinas avesse in mente una pubblicazione sistematica dei rinvenimenti, l'unica nota edita è il brevissimo resoconto (una sola pagina) sulle Notizie degli scavi delle Antichità dell'Accademia dei Lincei, datato 22 gennaio 1905: SALINAS 1904. Un'ulteriore comunicazione sugli scavi venne offerta dallo stesso Salinas in una conferenza pubblica il 28 ottobre 1904 (GABRICI 1921, col. 182; *Giornale di Sicilia*, 28-29 ottobre 1904).

¹⁷ Il 30 settembre 1904 viene scoperto il Mosaico della Caccia (GABRICI 1921, col. 182). Per l'Edificio B si vedano: GABRICI 1921, coll. 190-198, figg. 5-7, tavv. I, III-IV.

¹⁸ "...*musaici, grosse mura di cinta, tombe incavate nella pietra, fabbriche moderne, ma sempre anteriori al XVIII, fosse per grano, pozzi, ed una camera sotterranea, destinata, a quanto credo, all'essiccazione dei cadaveri. [...] Gli avanzi di fabbriche moderne si riferiscono alle due chiese di S. Barbara la soprana e di S. M. della Pinta, demolite al 1648*" (SALINAS 1904). Il Columba testimonia che all'angolo nord est di Piazza della Vittoria durante gli scavi del Salinas del 1904 era stato portato in luce un tratto del muro della Galka con i resti anche di una porta, un muro antico dunque che avrebbe potuto ricalcare il muro di divisione tra *paleapolis* e *neapolis* (COLUMBA 1910: 28; sulla problematica si veda anche SPATAFORA 2003: 1180-1181). Per le testimonianze di età medievale nell'area della piazza: SPATAFORA 2004c: 51.

¹⁹ GABRICI 1921, fig. 4, coll. 189-190: "*tra i vani a, b, ed f, g, si scoprirono più di una quindicina di fosse, quasi tutte con gli scheletri sconvolti e con terreno di riporto; una è di forma quasi quadrata, le altre sono più larghe dalla parte del capo. Tutte contengono più di uno scheletro, e talune fino ad una decina*". Dalla pianta si evince che un'ulteriore area sepolcrale si trovava all'angolo sud est del peristilio.

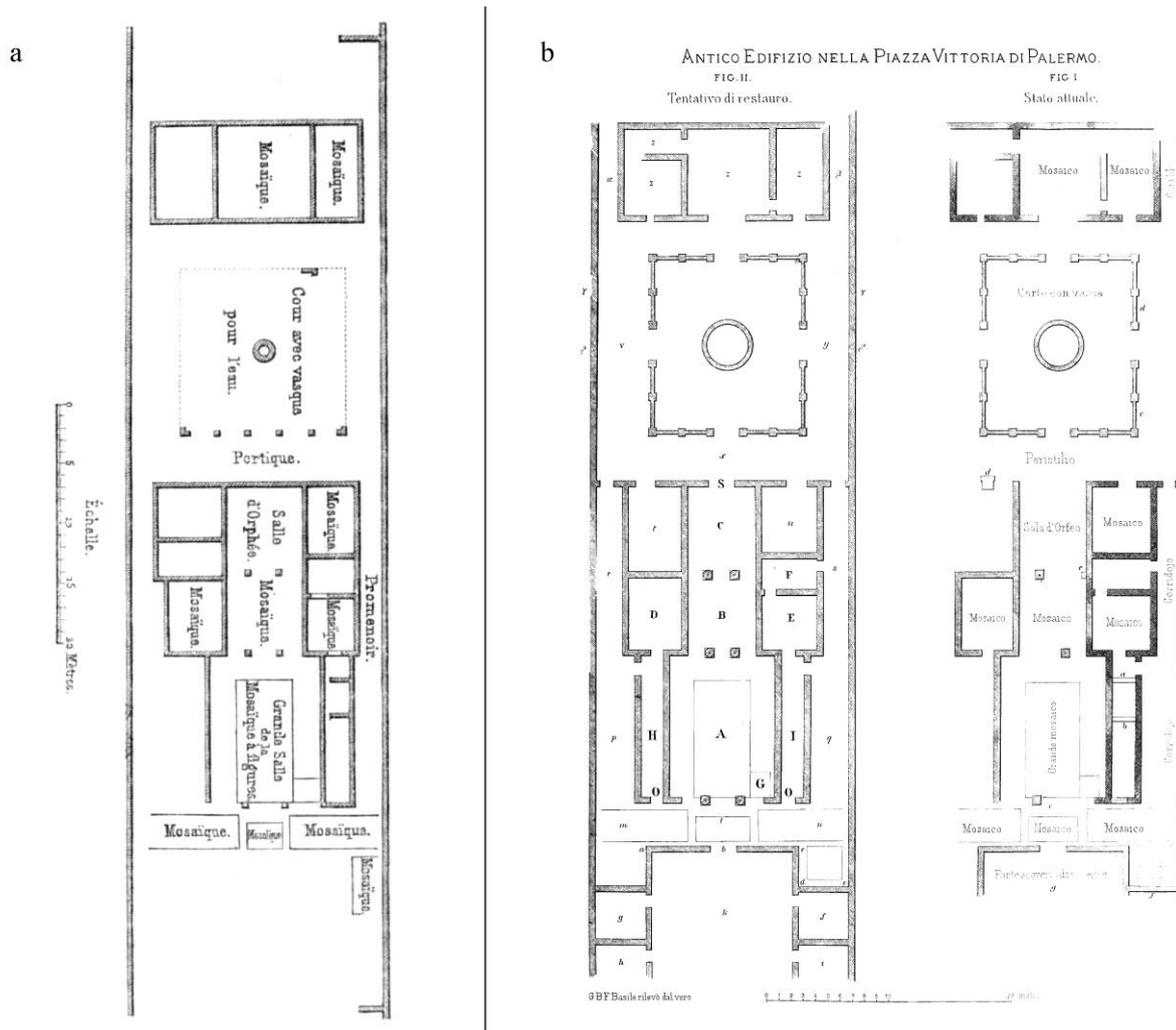


Fig. 2 a-b. Palermo, Piazza della Vittoria. Edificio A. 2 a: pianta (AUBÉ 1872, tavola f.t.). Il Nord è in basso. 2 b: rilievo (a destra) e ipotesi ricostruttiva (a sinistra). Da BASILE 1874, tav. I. Il Nord è in basso.

condo la numerazione riportata nella tavola I che accompagna la relazione del Gabrici²⁰: vedi fig. 3 a) e la vasca a sud del vano a²¹.

Dalla planimetria appare evidente come già allora fosse stata in gran parte reinterrata la porzione più settentrionale dell'Edificio A: l'atrio, gli ambienti circostanti e la metà nord della sala che ospitava il grande Mosaico delle Stagioni erano già stati obliterati dalla sistemazione a giardino della piazza.

Resta sostanzialmente valida la lettura strutturale dell'Edificio A fatta dal Basile ed il percorso da questi suggerito: l'ingresso era certamente posto a nord e poteva aprirsi o direttamente sulla via marmorea o più probabilmente sullo *stenopos* che corre lungo il lato occidentale dell'edificio. Dall'ingresso si raggiungeva un ampio ambiente, verosimilmente scoperto ed interpretabile come un cortile, forse porticato, attorno al quale, da quel che si può evincere dalla ricostruzione del Basile, si disponevano vari ambienti. Sembra trattarsi comunque di un impianto ben diverso da quello di un atrio di tradizione repubblicana ed assimilabile invece ad un vero e proprio peristilio che, come evidenziato da Katharina Eleonore Meyer, sembra diventare l'ambiente distintivo delle *domus* urbane dell'età imperiale, per le quali la studiosa conia la definizione di "axial peristyle houses"²².

²⁰ GABRICI 1921, Tav. I, la planimetria tiene conto sia dei disegni pubblicati da Aubé e dal Basile, sia di "rilevi inediti del Patricolo; e fu in ultimo rilevata dall'architetto A. Vitale" (GABRICI 1921, col. 183), integrata con elementi già allora non più visibili ma rilevati dal Basile.

²¹ GABRICI 1921, coll. 182-183.

²² MEYER 1999.

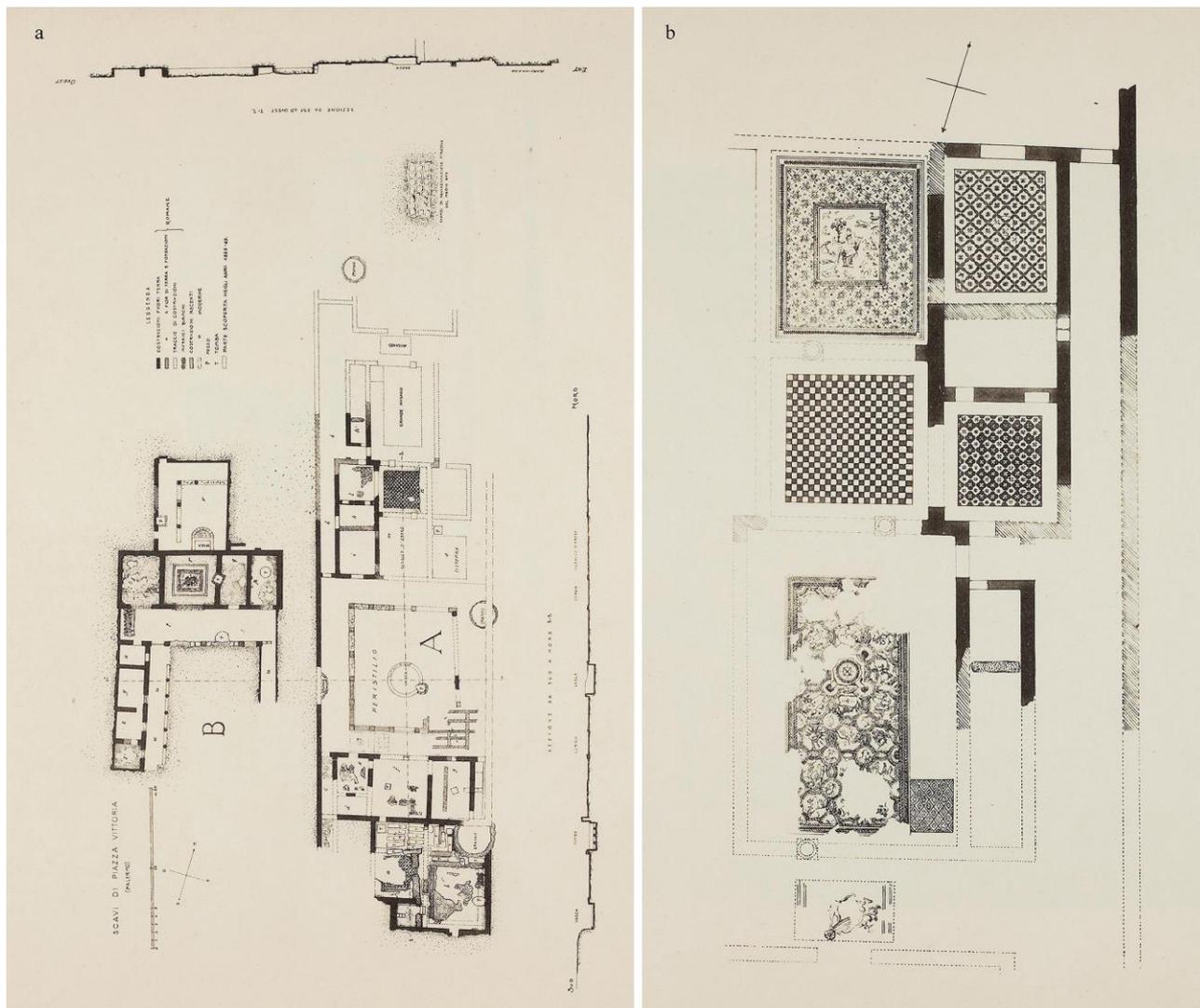


Fig. 3 a-b. Palermo, Piazza della Vittoria. 3 a: planimetria dei resti di Piazza della Vittoria presentata dal Gabrici nel 1921 (GABRICI 1921, tavola I). 3 b: gli ambienti tra l'atrio e il peristilio (GABRICI 1921, tavola II). Il Nord è in basso.

Lungo l'asse si disponevano gli ambienti più importanti del complesso (fig. 3 b): il Mosaico di Nettuno²³ costituisce l'*incipit* di un percorso che si snoda attraverso tre ambienti riccamente decorati, con pavimenti iconograficamente complessi variamente interpretati come il grande Mosaico delle Stagioni²⁴ (per i recenti interventi di restauro del mosaico si veda l'appendice a cura di Giuseppe Milazzo), la sala quadrata con pavimento a scacchiera bicromo²⁵ ed infine la sala con il Mosaico di Orfeo²⁶, che significativamente non è rivolto verso il grande peristilio, ma ad esso dà le spalle, divenendo invece l'elemento conclusivo di questo percorso.

Il passaggio da un ambiente al successivo è sottolineato da tre coppie di colonne, delle quali oggi nulla resta, ma di cui abbiamo le descrizioni, in parte contraddittorie, dell'Aubé e del Gabrici. L'Aubé scrive che le basi delle colonne e il capitello corinzio con foglie delicatamente scolpite sono in marmo cipollino, cosa alquanto im-

²³ Vedi CAMERATA SCOVAZZO 1992, fig. 17 a p. 19.

²⁴ HEYDEMANN 1869; AUBÉ 1872: 29-34, 38 (che lo data al I secolo d.C.); l'ampia trattazione di OVERBECK 1873; SALINAS 1875: 14 e schema fra p. 14 e p. 15; CAMERATA SCOVAZZO 1975: 265-273, lo data all'età severiana (vedi anche CAMERATA SCOVAZZO 1992: 10-16, figg. 15-16); SPATAFORA 2004a: 43-46. Il grande mosaico, così come il Mosaico di Orfeo, presentava lacune risarcite in antico con vari restauri, segno evidente dell'utilizzo dell'edificio per un lungo periodo: BASILE 1874: 9; SALINAS 1875: 14; CAMERATA SCOVAZZO 1992: 18-19.

²⁵ Per la sua tessitura e per la sua decorazione relativamente semplice Aubé ritiene che questa pavimentazione possa essere posteriore rispetto a quella degli ambienti adiacenti (AUBÉ 1872: 34).

²⁶ AUBÉ 1872: 34-38; per l'Aubé il mosaico sarebbe anteriore al tempo degli Antonini (AUBÉ 1872: 37); SALINAS 1875: 14-15; CAMERATA SCOVAZZO 1992, fig. 19 a p. 21.

probabile, in quanto questo tipo di marmo non è di norma usato per le sue caratteristiche fisiche per questo tipo di membrature architettoniche. Testimonia inoltre che il piano di attesa di queste basi presentava l'incasso per il perno di connessione con il fusto ed i canali di scolo del piombo per il fissaggio del perno. Questo può spingerci a pensare all'utilizzo di fusti in marmo. Ipotizza inoltre, sulla base del diametro delle basi (che non riporta), che l'altezza complessiva di queste colonne potesse aggirarsi sui 5-6 metri²⁷. Questo per quel che riguarda le due coppie di colonne che sottolineano gli accessi alla sala con il Mosaico delle Stagioni, mentre la coppia di colonne che dà accesso alla sala col Mosaico di Orfeo avrebbe basi in pietra calcarea; ad esse Aubé associa frammenti di fusti di colonna scanalati con capitelli dorici²⁸. Gabrici invece parla di "colonne corinzie calcaree" e testimonia che uno di questi capitelli, alto 60 cm, e una delle basi sono stati portati al Museo Archeologico Nazionale²⁹. Del capitello presenta il disegno³⁰ (fig. 4 b) e ipotizza potesse essere ricoperto di stucco: la membratura architettonica tuttavia, un capitello di tipo corinzio asiatico, sembra verosimilmente realizzata in marmo proconnesio ed è databile alla fine del II – inizi del III secolo d.C. La membratura architettonica è probabilmente identificabile con il capitello n. inv. 5562, attualmente esposto all'angolo sud est del chiostro maggiore del Museo "A. Salinas" di Palermo³¹ (fig. 4 c).

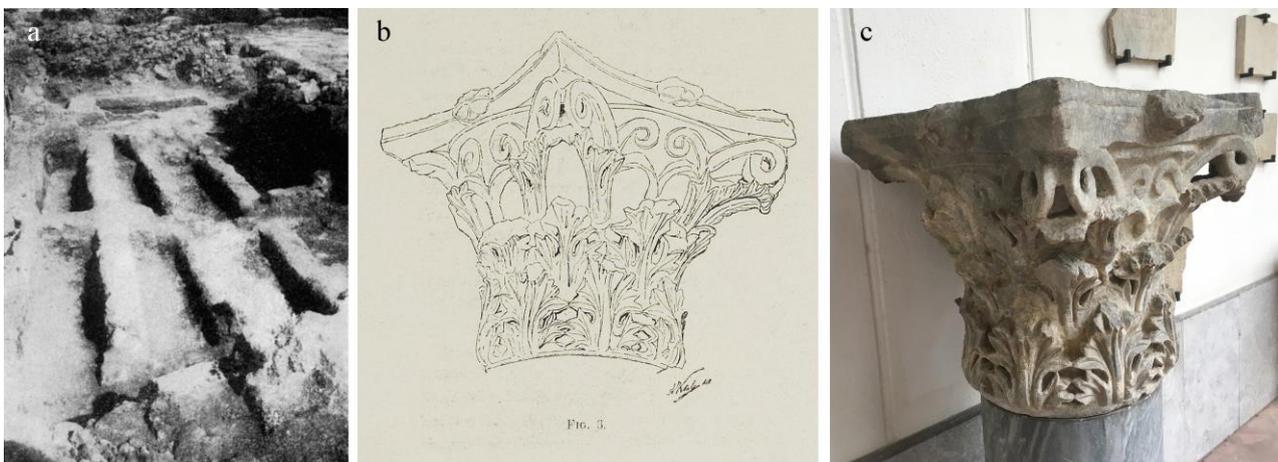


Fig. 4 a-c. Palermo. 4 a: Piazza della Vittoria, Edificio A. Il sepolcreto riportato in luce nella parte meridionale dell'edificio (GABRICI 1921:4). Da Est. 4 b: capitello corinzio asiatico che ornava l'Edificio A (GABRICI 1921, fig. 3). 4 c: Palermo, Museo archeologico regionale "A. Salinas"; Capitello corinzio asiatico, N. inv. 5562.

Questo sistema di ambienti posto sull'asse, con vani accessori, è affiancato da due corridoi che lo rendeva di fatto del tutto indipendente dal resto dell'edificio, mettendo in comunicazione diretta l'atrio con il peristilio. Quest'ultimo è ornato al centro da una grande vasca circolare³²; sui lati si disponevano 20 colonne in muratura³³, collegate da muretti³⁴, assenti negli intercolumni posti sull'asse longitudinale, dove invece erano presenti grandi soglie in calcare, che sottolineavano l'accesso dall'ambulacro al cortile³⁵. Delle colonne e dei muretti oggi non rimangono resti visibili. I sostegni angolari erano senza dubbio delle colonne cuoriformi³⁶, come desumi-

²⁷ AUBÉ 1872: 29.

²⁸ AUBÉ 1872: 34.

²⁹ GABRICI 1921, coll. 184-185, nota I.

³⁰ GABRICI 1921, fig. 3, coll. 185-186. Anche questo disegno è opera di A. Vitale.

³¹ Il capitello ha una generica provenienza da Termini Imerese, ma per dimensioni e stato di conservazione sembra essere proprio quello rinvenuto nell'Edificio A di Piazza della Vittoria.

³² Il parapetto della vasca è alto 90 cm e la vasca è rivestita da uno spesso strato di malta idraulica. L'adduzione doveva avvenire attraverso una tubatura (forse una *fistula* bronzea) che proveniva dal lato occidentale del peristilio, passando al di sotto del pavimento dell'ambulacro (GABRICI 1921, coll. 185-186).

³³ Di queste colonne restano alcune delle sottobasi in calcare e ai tempi della scoperta erano visibili i resti della parte inferiore di due di esse, realizzate appunto in laterizi e ricoperte da stucco di color rosso cinabro (GABRICI 1921, coll. 186, 199).

³⁴ Questi muretti, larghi 35 cm, erano mal conservati anche al momento della scoperta: i resti allora visibili non permettevano di determinarne l'altezza originaria; inoltre restavano tracce della decorazione a *crustae* marmoree (GABRICI 1921, coll. 185-186).

³⁵ "Lo zoccolo del muro di fondo del peristilio, che si conserva sul lato ovest, è rivestito di calce ed intonaco dello spessore di cm 6, ed è dipinto a imitazione di lastre marmoree verdi e gialle alternate" (GABRICI 1921, coll. 187-188). Anche queste decorazioni non sono più conservate e visibili.

³⁶ Ipotesi già avanzata in MONTALI 2006: 149, a cui si rimanda anche per la problematica del pilastro angolare cuoriforme.

bile non solo dalla peculiare conformazione delle sottobasi in calcare, ma anche grazie alla testimonianza dell'Aubé che ne descrive i resti³⁷.

Sul lato meridionale del peristilio si aprono tre ambienti di rappresentanza (ambienti e, f, g) con pavimenti a mosaico. Del pavimento dell'ambiente centrale (ambiente f), un *triclinium*, decorato con un motivo a stelle ad otto punte, restano *in situ* scarni lacerti³⁸, mentre la maggior parte è stato asportato ed esposto al museo³⁹ (si veda la fig. 12 a). Anche ai lati di questo gruppo di ambienti sono due corridoi, dei quali quello occidentale (ambiente c) è il meglio conservato⁴⁰, che collegavano il peristilio con la parte meridionale dell'edificio⁴¹. Questa palestra caratteristiche peculiari, che fanno pensare ad un piccolo impianto termale privato⁴², soprattutto per la presenza di una vasca riccamente decorata nella parte centro meridionale dell'area. Sono altresì evidenti pesanti manomissioni di epoche successive: l'impianto di un sepolcreto, la realizzazione di fosse granarie, la sovrapposizione di strutture medievali che tagliano i ricchi pavimenti musivi originari⁴³, ulteriormente manomessi dagli edifici moderni costruiti al di sopra di essi. L'ambiente a, forse l'*apodyterion*, presenta una decorazione bicroma a pelte contrapposte⁴⁴, l'ambiente b (*frigidarium*) conserva lembi di un tappeto policromo bordato da una treccia dai ricchi contrasti cromatici⁴⁵, la soglia tra i due ambienti è decorata da un motivo a foglie d'edera⁴⁶. All'angolo sud ovest dell'ambiente b è l'accesso alla vasca, con pavimento in mosaico bianco, posta ad una quota inferiore rispetto al pavimento della stanza, garantito da un gradino (due alzate)⁴⁷. Sulla parete occidentale della vasca sono altri gradini in marmo, sui quali doveva infrangersi e scorrere il getto d'acqua⁴⁸, mentre uno zoccolo in marmo alto 25 cm corre lungo le pareti. Col trascorrere degli anni questa area era stata nuovamente interrata, sin dalla metà degli anni Venti, e sulle strutture antiche furono costruiti una cabina dell'Enel e bagni pubblici; essa è stata riportata in luce con gli scavi del 1994-2001, che hanno comportato anche la rimozione delle superfetazioni⁴⁹. Sulla base della datazione dei mosaici, per l'ala termale dell'Edificio A era stata avanzata in prima istanza una datazione agli inizi del II secolo d.C.⁵⁰, datazione al momento non corroborabile dall'indagine stratigrafica. Non è da escludere che anche la parte termale possa invece far parte della trasformazione complessiva dell'edificio in età severiana⁵¹.

Una trattazione a parte merita l'interpretazione dell'intero complesso monumentale. Se Aubé non avanza alcuna ipotesi a riguardo, Basile ritiene che l'Edificio A “sembra non essere altro che un pubblico ufficio di elevata importanza”⁵² e che potesse appartenere ad un “alto pubblico funzionario”, interpretando quindi l'intero edificio come “una sala basilicale pagana”⁵³, che unisce in sé funzioni pubbliche e private. Il Gabrici era invece convinto che si trattasse di una sontuosa ed articolata residenza privata e che i grandi ambienti assiali (e, f, g) costituissero un “tipo complesso di tablinum”⁵⁴. Sulla scorta di una minuziosa analisi del grande Mosaico delle Stagioni, Doro Levi era giunto alla convinzione che in esso venissero illustrate “le concezioni escatologiche e

³⁷ “On voit encore au coin à gauche deux futs unis sortant du sol de 40 à 50 centimètres, qui soutenaient évidemment deux colonnes accouplées et formaient un des angles de cette cour; et on compte à la partie supérieure cinq pierres carrées encore en place, à 2 mètres à peu près l'une de l'autre, qui servaient de bases à des colonnes”: AUBE 1872: 35.

³⁸ SPATAFORA 2004b, fig. 5 a p. 238.

³⁹ GABRICI 1921, col. 187. Si veda SPATAFORA 2004a, fig. 40 a p. 35.

⁴⁰ Il corridoio è leggermente in pendenza verso sud ed è pavimentato a mosaico.

⁴¹ Questa parte è quella portata in luce durante gli scavi del 1904 (SALINAS 1904, GABRICI 1921, col. 187).

⁴² GABRICI 1921, col. 199.

⁴³ “I mosaici, pur troppo incompleti, sono di buonissima fattura romana; uno, nel centro della stanza, è decorato con pesci; un altro di vaghissimi colori, ha l'imitazione di un tappeto, con una bella treccia in giro e un ornato elegantissimo di foglie d'edera”: SALINAS 1904. Per un'analisi più approfondita dei mosaici dell'area termale dell'Edificio A si veda: SPATAFORA 2004b: 237-241.

⁴⁴ Si vedano: SPATAFORA 2004a, fig. 41 a p. 36; SPATAFORA 2004b, figg. 6, 12-13 a pp. 238 e 240.

⁴⁵ Per il restauro di questo mosaico: MONTANA, RANDAZZO, VASSALLO, UDINE 2018.

⁴⁶ Si vedano: SPATAFORA 2004a, fig. 42 a p. 37; SPATAFORA 2004b, figg. 7-10: 328-240.

⁴⁷ Per la descrizione della vasca: SPATAFORA 2004b: 239-240 e fig. 11 a p. 240. Si veda inoltre: SPATAFORA 2004a, fig. 43 a p. 37.

⁴⁸ GABRICI 1921, col. 188. “Il fondo della vasca ha una forte pendenza ad est, con foro di uscita per l'acqua” (GABRICI 1921, col. 189).

⁴⁹ Per gli scavi e restauri del 1994-2001, realizzati con fondi della Comunità Europea, si vedano: SPATAFORA 2004b: 237, fig. 4 a p. 238; SPATAFORA, MONTALI 2006. In precedenza l'area era stata oggetto di ulteriori restauri e scavi nel dicembre del 1967, indagini che avevano riportato in luce parte dell'Edificio A ed individuato una tomba punica con pozzo e due camere sotto il peristilio dell'Edificio B: TAMBURELLO 1966; TAMBURELLO 1968-1969: 460, tavv. XCI, fig. 1 e CII.

⁵⁰ SPATAFORA 2004b: 241.

⁵¹ La stessa Spatafora ne rivede la datazione: “il probabile edificio termale, così come tutto l'edificio A nella sua ultima configurazione, è databile all'età severiana, tra la fine del II secolo d.C. e i primi decenni del III secolo d.C.” (SPATAFORA 2004a: 36).

⁵² BASILE 1874: 7.

⁵³ BASILE 1874: 8.

⁵⁴ GABRICI 1921, col. 198.

soteriologiche delle teorie orfiche⁵⁵, identificando l'Edificio A come una basilica neopitagorica. Tesi confutata da Rosalia Camerata Scovazzo, la quale ravvisa invece un riferimento esplicito al culto di Dioniso e alla sfera misterica ad esso connessa⁵⁶ ed avanza l'ipotesi che il ricco edificio fosse "la sede di un thiasos dionisaco"⁵⁷. La proposta interpretativa della Camerata Scovazzo è condivisa anche dalla Spatafora, che ritiene che la complessa struttura dell'edificio, la disposizione degli ambienti e l'iconologia dell'apparato musivo pavimentale ed il suo impianto termale distinguano "l'edificio da una seppur ricca domus: si può pertanto ipotizzare che si tratti di una schola, ovvero della sede di una associazione forse connessa ad un culto orfico-dio-nisiaco"⁵⁸.

L'area occupata dall'Edificio A, interessato solo marginalmente da indagini moderne, pone numerosi interrogativi ancora senza risposta, legati soprattutto alle preesistenze ed in particolare all'articolazione dell'isolato prima dell'attuale configurazione. Cosa sorgeva qui quando nell'isolato adiacente ad ovest nasceva l'Edificio B? Il grande e complesso Edificio A del II-III secolo d.C. ricalca la pianta di un'abitazione precedente o ne ha modificato sostanzialmente l'impianto?

Per cercare di dare una risposta a tali domande si è deciso di riprendere le ricerche: queste le premesse del nostro intervento, che pur non potendo ambire a risolvere le numerose problematiche del contesto, può tuttavia contribuire a chiarire le peculiarità di esso, con un più puntuale approccio archeologico alle evidenze.

Si è scelto di indagare gli ambienti a nord del grande peristilio dell'Edificio A: gli ambienti *i*, *m* (che accoglieva il famoso Mosaico di Orfeo) ed il corridoio est, ormai privi dei loro pavimenti musivi, ma che non sono mai stati oggetto di ulteriori scavi e che possono pertanto permettere di verificare gli strati di allettamento dei mosaici, ancora *in situ*, per cercare di trovare conferme archeologiche alla datazione dell'apparato musivo e della fase imperiale del monumento ed inoltre indagare le preesistenze (v. figg. 5, 20). Nel 2002 l'area era stata oggetto di interventi di restauro: in particolare era stato consolidato il mosaico del vano *n* (con pavimentazione a scacchiera bicroma) ed erano stati costruiti setti in assi di legno riempiti di ghiaia che ridelineavano l'andamento degli antichi vani. All'interno degli ambienti erano stati distesi teli protettivi, al di sopra dei quali era stata stesa la ghiaia grossolana di colore grigiastro e quindi ghiaia più fine, di colore ocra.

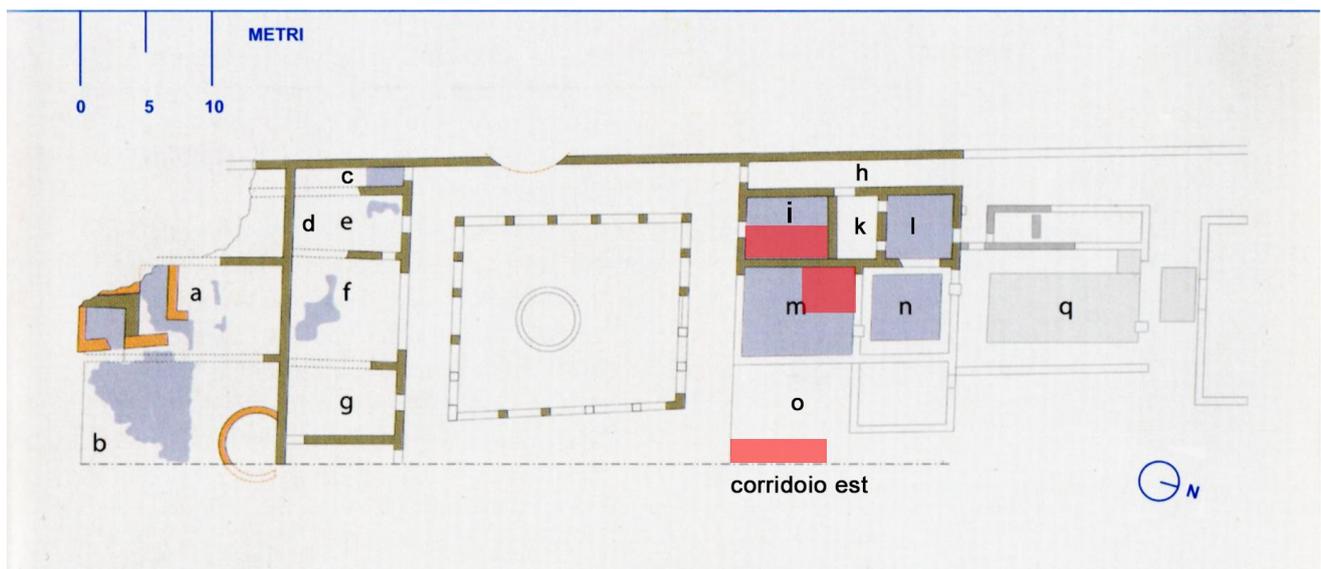


Fig. 5. Palermo, Piazza della Vittoria, Edificio A. In rosso l'individuazione dell'area dei saggi: ambiente *i*, ambiente *m*, Corridoio est. (rielaborazione da Spatafora 2004a, fig. 33 a p. 29).

⁵⁵ Vedi LEVI 1942: 37.

⁵⁶ CAMERATA SCOVAZZO 1975: 253-265.

⁵⁷ CAMERATA SCOVAZZO 1975: 264, vedi anche CAMERATA SCOVAZZO 1992: 18.

⁵⁸ SPATAFORA 2004a: 37.



Fig. 6. Palermo, Piazza della Vittoria, Edificio A. Ambiente i, da Est. In primo piano il concio di cornice **8** e l'apertura **29**, sullo sfondo il vano porta **26** con il suo riempimento tardo (**28**).

Ambiente i

L'ambiente *i* (figg. 3, 6-9, 20) è il più occidentale dei tre vani che bordano a nord il peristilio dell'Edificio A, fiancheggiato ad occidente del corridoio ovest (ambiente *h*), largo circa 1,90 m⁵⁹. Il vano misura 5,55 m in senso nord-sud e 4,22 m in senso est-ovest, è delimitato a sud dal muro **1**, con andamento est-ovest, spesso 50,5 cm⁶⁰. Al centro della parete sud si apre il vano porta **2**, largo 53 cm, all'interno del quale sono i resti della soglia **3**, realizzata in due conci distinti⁶¹.

Il muro perimetrale occidentale del vano, con andamento nord-sud, è costituito da **4**, che si ammorza con il muro **1**, spesso anch'esso circa 50,5 cm⁶². Il muro **4**, costruito in grandi conci di calcarenite locale, presenta una evidente risarcitura (**28**) di un vano porta⁶³ (**26**) che metteva in comunicazione l'ambiente *i* con il corridoio *h* (figg. 6, 9): questa apertura non era stata individuata dal Gabrici e non era stata riportata in pianta. Il muro **4** si ammorza a nord ad angolo retto con il muro **5**, con andamento est-ovest, conservato solo in fondazione⁶⁴ e in parte ricoperto da terra, spesso 50,5 cm, muro perimetrale nord del vano *i*. Verso est il muro **5** si ammorza ad angolo retto col muro **6**, con andamento nord-sud, spesso circa 51 cm. Questo si interrompe verso sud, a circa 4 m dall'incrocio col muro **5**: si tratta della probabile testata di un'ulteriore apertura (**29**), speculare a quella individuata nel muro **4** ad occidente (vano porta **26**). Un concio di cornice (**8**) è stato reimpiegato per ricostituire l'ideale testata del muro **6** con **1b**⁶⁵.

Dopo aver proceduto alla pulizia del vano (fig. 7), si è deciso di indagare la metà orientale dell'ambiente⁶⁶ (Taglio 1). Sulla superficie del saggio sono stati individuati resti di uno strato di malta⁶⁷ che sono stai

⁵⁹ Il corridoio a sud, verso il peristilio, è delimitato dal muro **1** suddiviso in **1a** ad ovest e **1b** ad est dal vano porta **23**, dove era in origine alloggiata la soglia **24** non più visibile.

⁶⁰ Suddiviso in **1c** ad ovest e **1d** ad est del vano porta **2**.

⁶¹ **3a** ad ovest e **3b** ad est, quota 25,847 m slm.

⁶² All'angolo sud ovest dell'ambiente, all'intersezione tra il muro **1c** e il muro **4a** si conservano labili tracce dell'intonaco parietale che rivestiva la stanza.

⁶³ La porta aveva un'apertura di 1,03 m; la soglia originaria (**27**) è stata spogliata in antico, prima della realizzazione della tompagnatura **28**.

⁶⁴ Anche nei rilievi del Gabrici il muro è dato solo in fondazione (vedi fig. 3).

⁶⁵ Una volta rimosso il ghiaino che era stato disposto all'interno del vano per i lavori di sistemazione dell'area nel 2002, è stata riportata in luce la fondazione **7** del muro **1b**, che sporge di 14-20 cm rispetto al filo nord del paramento murario.

⁶⁶ Sono stati pertanto asportati sia il ghiaino superficiale marrone, sia la ghiaia grossolana di colore grigiastro, poggiata al di sopra di un telo che proteggeva gli strati archeologici non scavati, così come lasciati dopo gli ultimi interventi del 1999-2002.



Fig. 7. Palermo, Piazza della Vittoria, Edificio A. Ambiente i, da Sud.

interpretati come lembi della preparazione del mosaico che ornava l'ambiente e che era stato asportato, come abbiamo visto, già nel 1875. Al centro dell'ambiente si è individuata inoltre una fossa (**108**) legata ad una piantumazione, connessa alla sistemazione a giardino moderna dell'area⁶⁸.

Lo scavo è proseguito con l'indagine degli strati sottostanti alla preparazione del pavimento musivo, interpretabili come strati di accumulo e pareggiamento dell'area, dopo la messa in opera dei muri perimetrali e prima della stesura del mosaico. Un primo sommario esame dei materiali sembra confermare la tradizionale datazione in età severiana dei mosaici dell'edificio A⁶⁹. Questi strati coprono lo strato **113** (non scavato), nel quale si individua una fossa (**115**), probabilmente legata alla posa in opera delle fondazioni (**117=217**) del muro **6**, al quale corre parallela, riempita dallo strato **116**⁷⁰, quest'ultimo solo parzialmente scavato: figg. 8-9. Lungo il bordo della fossa **115** si dispone un filare di piccoli conci in calcarenite (**123**), parallelo al muro **6**⁷¹.

La situazione a fine scavo è quella rappresentata nelle figg. 9, 20. La fossa **115** è stata soltanto in parte indagata e sembra proseguire verso sud, verso il muro **1**. La breve campagna di scavo del 2019 dunque non ha permesso di individuare preesistenze all'interno dell'ambiente *i*, ma alcuni elementi appena intravisti sembrano suggerire la presenza di strutture precedenti all'impianto dell'edificio, in particolare i conci **124** e **125**, che tuttavia necessitano di ulteriori indagini per comprenderne la reale entità e la funzione.

Ambiente m

L'ambiente *m* (figg. 3, 10-16, 20) è il vano centrale fra i tre che si aprono sull'ambulacro settentrionale del peristilio dell'Edificio A. Come detto, è il vano finale del percorso che dall'atrio portava al peristilio. Per questo il Mosaico di Orfeo era orientato in modo tale da offrirsi alla vista di chi giungesse dall'ingresso dopo aver

⁶⁷ Strato di calce, sabbia e pietrisco di colore biancastro (**100**) diffuso nella parte nord del Taglio 1, nel settore nord est dell'Ambiente *i*. Lo strato è friabile, disomogeneo: si conserva meglio in alcuni punti mentre in altri è sfarinato. Sembra essere stato già in parte scavato. Coperto dalla ghiaia della sistemazione del 2002, è tagliato da alcune fosse interpretabili come residui di interventi relativi alle indagini archeologiche del Novecento. Quota superiore 25,68 m slm. Dallo strato pochissimi frammenti ceramici non diagnostici.

⁶⁸ La fossa **108**, riempita dall'*humus*, taglia anche gli strati sottostanti la preparazione del mosaico, interpretabili come strati di riempimento e pareggiamento dell'area.

⁶⁹ Fra gli altri si segnala la presenza di un unguentario in vetro quasi integro, ceramica sigillata italica, vari frammenti di terra sigillata africana A ma anche di numerosi frammenti di ceramica da cucina africana, in particolare frammenti della larga scodella con parete a quarto di cerchio Lamb. 9A = Hayes 181.

⁷⁰ Lo strato ha restituito numerosi frammenti ceramici, con molti esemplari residui in vernice nera, mentre si segnalano sia frammenti di pareti sottili sia di terra sigillata italica.

⁷¹ La stratigrafia non è di semplice lettura anche per l'azione delle radici di un vicino grande ficus.

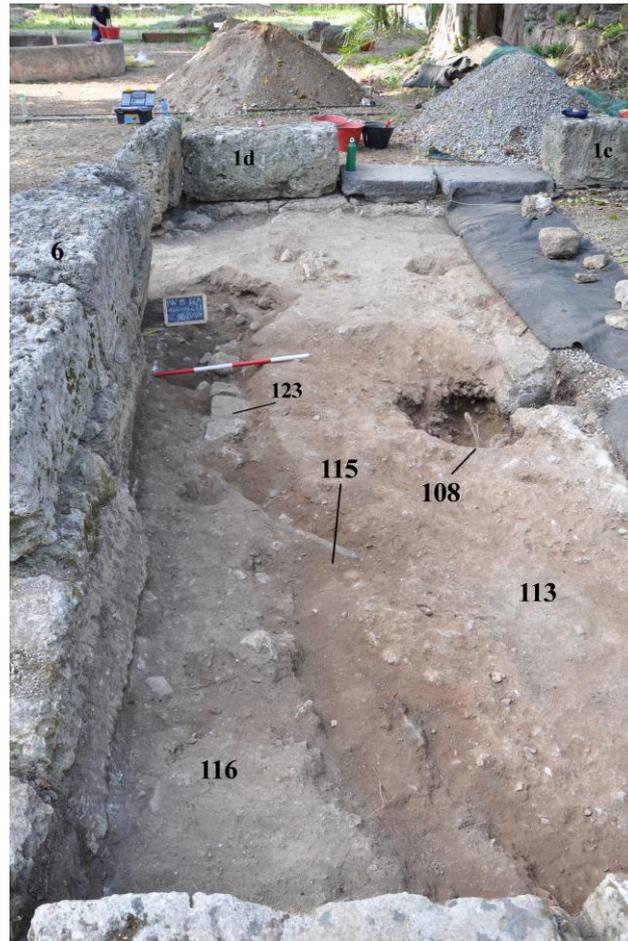


Fig. 8. Palermo, Piazza della Vittoria, Edificio A. Ambiente i, da Nord. Lo strato 113 nel quale è tagliata la fossa 115 (riempimento 116), l'allineamento di scapoli di calcarenite 123.

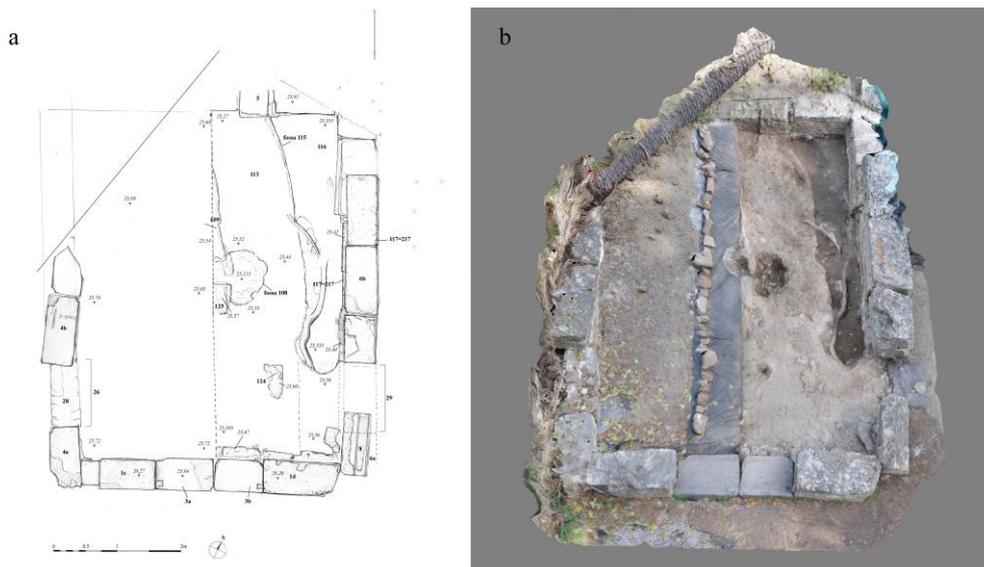


Fig. 9 a-b. Palermo, Piazza della Vittoria, Edificio A, Ambiente i. 9 a: pianta a fine scavo. 9 b: il saggio a fine scavo. Restituzione fotogrammetrica.

attraversato la grande sala del Mosaico delle stagioni e la sala col Mosaico a scacchiera, sottolineando quindi la presenza di un asse privilegiato ed "ufficiale", a cui faceva da contraltare un sistema di corridoi laterali che portavano al grande peristilio meridionale con i triclini e alla zona termale.

L'ambiente misura 7,40 m in senso nord-sud e circa 6 m in senso est-ovest (fig. 20). A sud il vano è delimitato dal muro 1 i cui resti non sono attualmente visibili: l'andamento del muro è stato in parte riproposto nel 2002 con casseforme lignee riempite da ghiaia. Non è certo se il vano si aprisse sul grande peristilio o se invece il muro 1 fosse continuo e costituisse quindi un diaframma per l'ambiente, come sembra suggerire la disposizione del Mosaico di Orfeo. Il vano *m* è delimitato ad ovest dal muro 6, nel quale si apriva, come visto, una porta (29) che lo metteva in comunicazione con l'ambiente *i*. Il muro perimetrale nord è costituito dal muro 11, spesso 51,5 cm, con andamento est-ovest, che si ammorsa al muro 6. Il muro 11 presentava due ante⁷² che serravano due colonne. La base della colonna orientale (B) era stata riportata in luce negli scavi di fine Ottocento-inizi Novecento.

Non più conservato è il muro perimetrale est del vano (14), con andamento nord-sud⁷³. È assai probabile tuttavia che esso ricalcasse lo schema dell'omologo muro occidentale 6, con una porta che permetteva l'accesso all'ambiente *o*, speculare al vano *i*.

Dopo aver pulito l'area, si è deciso di scavare soltanto il quadrante nord ovest dell'ambiente (Taglio 1), un saggio largo 3 m in senso est-ovest e lungo 4 m in senso nord-sud (fig. 10). Rimossa la ghiaia e il telo al di sotto di essa, la situazione è la seguente (fig. 11): una grande fossa (202) con andamento nord ovest-sud est attraversa tutta l'area, certamente connessa con una canaletta moderna. La canaletta deve essere stata tagliata dopo la rimozione del mosaico, probabilmente tra lo scavo della fine dell'Ottocento e gli anni Venti: sembra di poter individuare la fossa nella foto pubblicata dal Gabrici nel 1921⁷⁴. La fossa di rimozione della canaletta è parzialmente colmata da uno strato di riempimento moderno, taglia gli strati di preparazione del Mosaico di Orfeo ed anche i muri 5 e 6.

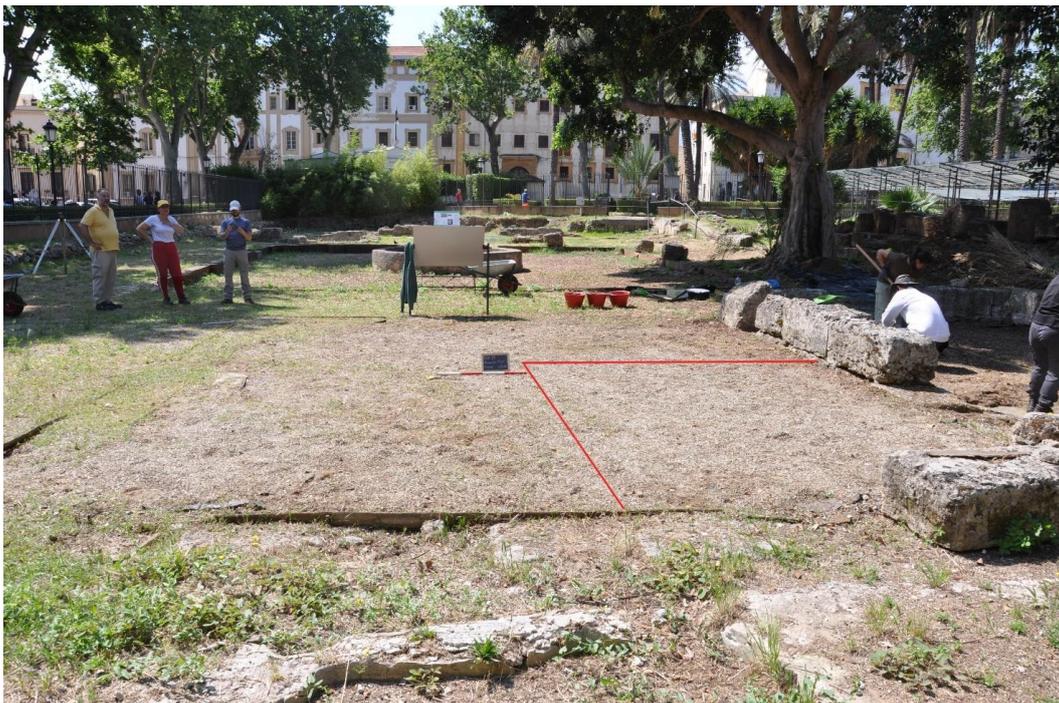


Fig. 10. Palermo, Piazza della Vittoria, Edificio A. Ambiente *m*, da Nord. L'individuazione dell'area di scavo, il quadrante nord ovest del vano.

⁷² L'anta (11a) è parzialmente conservata mentre la fossa 207 è probabilmente da mettere in relazione con la spolazione della base della colonna occidentale (A).

⁷³ Il muro non era stato rinvenuto neppure negli scavi di fine Ottocento.

⁷⁴ GABRICI 1921, fig. 1, coll. 183-184. La canaletta ancora coperta, è ben visibile in due foto pubblicate nel contributo di Rosalia Camerata Scovazzo nel 1992: CAMERATA SCOVAZZO 1992, figg. 10 e 11 a p. 9.



Fig. 11. Palermo, Piazza della Vittoria, Edificio A. Ambiente m, da Sud. Lo strato di preparazione **200** del Mosaico di Orfeo, la fossa **202**, la fossa **215** (e il relativo riempimento **216**).

È inoltre possibile distinguere uno strato superficiale (**200**), all'apparenza ricco di calce e di colore decisamente biancastro e mediamente friabile, con la superficie picchiettata per poter accogliere lo strato soprastante ed uno immediatamente al di sotto di questo, di colore giallastro (**201**), entrambi stati di preparazione del mosaico⁷⁵.

Nell'area nord occidentale del taglio si individua inoltre una grande fossa subcircolare (**215**)⁷⁶. In un primo momento si era pensato ad un pozzo antico, precedente all'impianto della *domus*, dal momento che il pavimento musivo custodito al museo non sembrava presentare soluzioni di continuità o lacune e che la pianta edita dal Gabrici mostra un pavimento perfettamente integro (fig. 3 b): non sembrava quindi possibile pensare ad un intervento tardo, che avrebbe inevitabilmente compromesso la superficie del mosaico. In effetti, un'attenta lettura della relazione dell'Aubé ha permesso di scoprire come gli scavi di fine Ottocento avessero messo in luce numerose strutture tarde, fra le quali due pozzi uno dei quali si trovava proprio "à l'angle de la salle d'Orphée"⁷⁷. Inoltre i recenti restauri del famoso mosaico⁷⁸, che hanno asportato i restauri ottocenteschi, hanno evidenziato la presenza di una grande lacuna esattamente in corrispondenza della fossa rinvenuta durante lo scavo (fig. 12 a).

Lungo il muro **6** si è evidenziata infine la presenza di un'altra fossa (**205**)⁷⁹, già parzialmente scavata durante le indagini del 1999, che sembra essere la fossa di spoliazione di un muro (**210**), del quale rimane *in situ* soltanto il rivestimento della parete orientale (**211**).

Lo scavo del riempimento del pozzo⁸⁰ ha messo in luce le fondazioni del muro **6** (**217=117**), individuate anche nell'ambiente *i*. Dal riempimento del pozzo provengono numerosi frammenti di intonaco decorato, alcuni dei quali di discrete dimensioni (fig. 12 b-c).

⁷⁵ Per quel che riguarda i due strati di preparazione (**200** e **201**) si distingue tra la parte a nord della fossa della canaletta e quella a sud (**200N** e **200S**, **201N** e **201S**): si tratta palesemente degli stessi strati, benchè non contigui. Dopo la rimozione di una grande radice del vicino ficus si procede allo scavo dei residui dello strato di riempimento della fossa **202** e alla rimozione dei residui di *humus* ancora presenti sulla superficie.

⁷⁶ La fossa, riempita dallo strato **208=216** (Strato di terra giallastra, con frammenti di calcarenite, pietre, frammenti ceramici e numerosissimi frammenti di intonaco. Coperto dalla ghiaia e tagliato dalla fossa **202**. Non ci sono materiali datanti, ma il pozzo è certamente molto tardo, probabilmente medievale.) è collegata anche ad una piccola fossa di spoliazione (**206**), che si prolunga dalla fossa più grande sino all'angolo nord ovest dell'ambiente *m*, forse da mettere in connessione con la stessa operazione che ha portato alla costruzione del pozzo.

⁷⁷ AUBÉ 1872: 36.

⁷⁸ Per i recenti restauri ai mosaici si veda l'appendice a cura di Giuseppe Milazzo.

⁷⁹ Fossa di spoliazione individuata all'angolo sud ovest del Taglio 1, lunga circa 1,4 m in senso nord-sud mentre 60 cm sono quelli che separano lo strato di intonaco **211** (parete est del muro **210**) dal muro **6**. Si tratta della fossa di spoliazione del muro **10**, asportato quando venne costruito il muro **6**.



Fig. 12 a-c. 12 a: Palermo, Museo Salinas, Sala dei Mosaici. Sulla parete, a sinistra, il Mosaico di Orfeo. Si noti la grande lacuna all'angolo inferiore destro, che corrisponde esattamente per forma e posizione alla fossa 215 individuata dallo scavo. 12 b-c: Palermo, Piazza della Vittoria, Edificio A, Ambiente m. Frammenti di intonaco policromo dallo strato 216, riempimento del pozzo 215.

Si è quindi proceduto alla asportazione degli strati di allettamento del mosaico (200⁸¹ e il sottostante 201⁸²) e che sigillano gli strati sottostanti.

Dopo l'asportazione dello strato 201, proprio al centro del saggio, si è delineata la presenza di un muro (209) con andamento est-ovest che si ammorsa al muro 210, in gran parte spogliato (figg. 13-16, 20). Si è proceduto quindi all'indagine dello strato (213)⁸³ all'interno dello spazio racchiuso dai muri 209/210, tralasciando per il momento lo strato a nord del muro 209.

Asportato 213, si è raggiunto il fondo⁸⁴ (214) di una vasca (218) solo parzialmente riportata in luce, della quale i muri 209 e 210/211 costituiscono l'angolo nord occidentale (figg. 14-16). Lungo le pareti è evidente la presenza di un cordolo rilevato, largo circa 7-10 cm, che raccorda il piano della vasca con i muri perimetrali. Questi ultimi sono stati evidentemente rasati allorché si decise di costruire l'attuale Edificio A. L'alzato poteva essere costituito da bassi parapetti e il piano d'uso esterno sembra poter coincidere con la quota dello

⁸⁰ Lo scavo del riempimento si interrompe alla quota di 25,00 m slm.

⁸¹ Al momento dell'asportazione lo strato viene via talora con facilità, altre volte risulta essere invece molto tenace. Il colore è decisamente biancastro, per la presenza di una grande quantità di calce. Composto da calce, sabbia, sabbia pozzolanica grigiasta, pietrisco, frammenti di piccole conchiglie. La superficie dello strato presenta una vistosa martellatura per rendere scabra la superficie ed adatta ad accogliere lo strato soprastante, non più esistente, preparazione per l'allettamento vero e proprio del pavimento con il mosaico di Orfeo. La quota dello strato a nord ovest è 25, 773 m slm, a sud est 25,728 m slm. Lo strato non ha restituito materiale ceramico.

⁸² La superficie dello strato è compatta e liscia mentre il corpo è più friabile. Al di sotto della superficie è un sottile ma tenace strato di cocciopesto e al di sotto di esso il corpo dello strato composto da pietrisco, ciottoli di piccole dimensioni e malta, a formare una sorta di vespaio. Lo strato 201 è coperto dalla ghiaia e dallo strato 200 (preparazione del mosaico) ed oblitera tutta una serie di strati: uno strato di terra marrone scuro (204), il riempimento 208 delle fosse di fondazione 206 del muro 6 e 207 del muro 11, i resti del muro 209, l'intonaco 211 della faccia orientale del muro spogliato 210, lo strato 213 e lo strato 214. Si tratta dello strato inferiore della preparazione del mosaico di Orfeo. Quote: da 25,732 m slm a nord a 25,667 m slm a sud est. Lo strato 201 è povero di materiali: si segnalano uno specillo in bronzo, un frammento di terra sigillata italiana e soprattutto un frammento di terra sigillata africana A.

⁸³ Strato di terra di colore giallastro, nel settore a sud del muro 209, nella parte occidentale del vano compreso tra il muro 209 e il muro 210. Coperto dalla preparazione del mosaico 201 sud, si appoggia a 211 e 209, copre il fondo della vasca 214. Quota a nord 25,665 m slm, quota a sud 25,595 m slm. Fra i materiali si sottolinea la copiosa presenza di ceramica comune e di ceramica a vernice nera, residua.

⁸⁴ Fondo della vasca 218, costituito da un sottile strato di cocciopesto e malta, molto tenace. Coperto dallo strato 213, si lega alle pareti della vasca (muri 209 e 210/211) attraverso un cordolo dal profilo convesso largo circa 7-10 cm. Le quote del fondo della vasca nella parte riportata in luce: a nord ovest 24,94 m slm, a nord est 24,94 m slm, a sud est 24,93 m slm, a sud ovest 24,92 m slm.



Fig. 13. Palermo, Piazza della Vittoria, Edificio A. Ambiente m, da Sud. Dopo l'asportazione dello strato 201, strato di preparazione del Mosaico di Orfeo: I muri 209/210, il riempimento 213.



Fig. 14. Palermo, Piazza della Vittoria, Edificio A. Ambiente m, da Sud. Dopo l'asportazione dello strato 213: è stato riportato in luce l'angolo nord occidentale della vasca 218, giungendo sino al fondo (214).

strato **204** (quota media 25,65 m slm). Questa struttura potrebbe riconnettersi⁸⁵ con la “cisterna” individuata nella pianta del Gabrici nell’ambiente o (vedi figg. 3 a, 20), ma non descritta⁸⁶. Se fosse tutta un’unica struttura si potrebbe trattare di una grande vasca di forma quadrangolare⁸⁷, non molto profonda, che poteva adornare il *viridarium* dell’edificio, molto probabilmente un’abitazione, che sorgeva nell’area in seguito occupata dalla *domus*.

⁸⁵ Il muro **209** sembra essere in linea con il limite settentrionale della “cisterna”.

⁸⁶ In realtà non è dato sapere, nella fattispecie, se si tratti di una cisterna tarda o moderna o dei resti della vasca antica, precedente l’impianto degli ambienti dell’Edificio A.

⁸⁷ È poco probabile che si possa trattare di una cisterna: troppo poco profonda rispetto al supposto piano di calpestio (**204**), difficilmente avrebbe potuto essere coperta. Il fondo della vasca si trova infatti a soli circa 70 cm al di sotto del piano **204**.

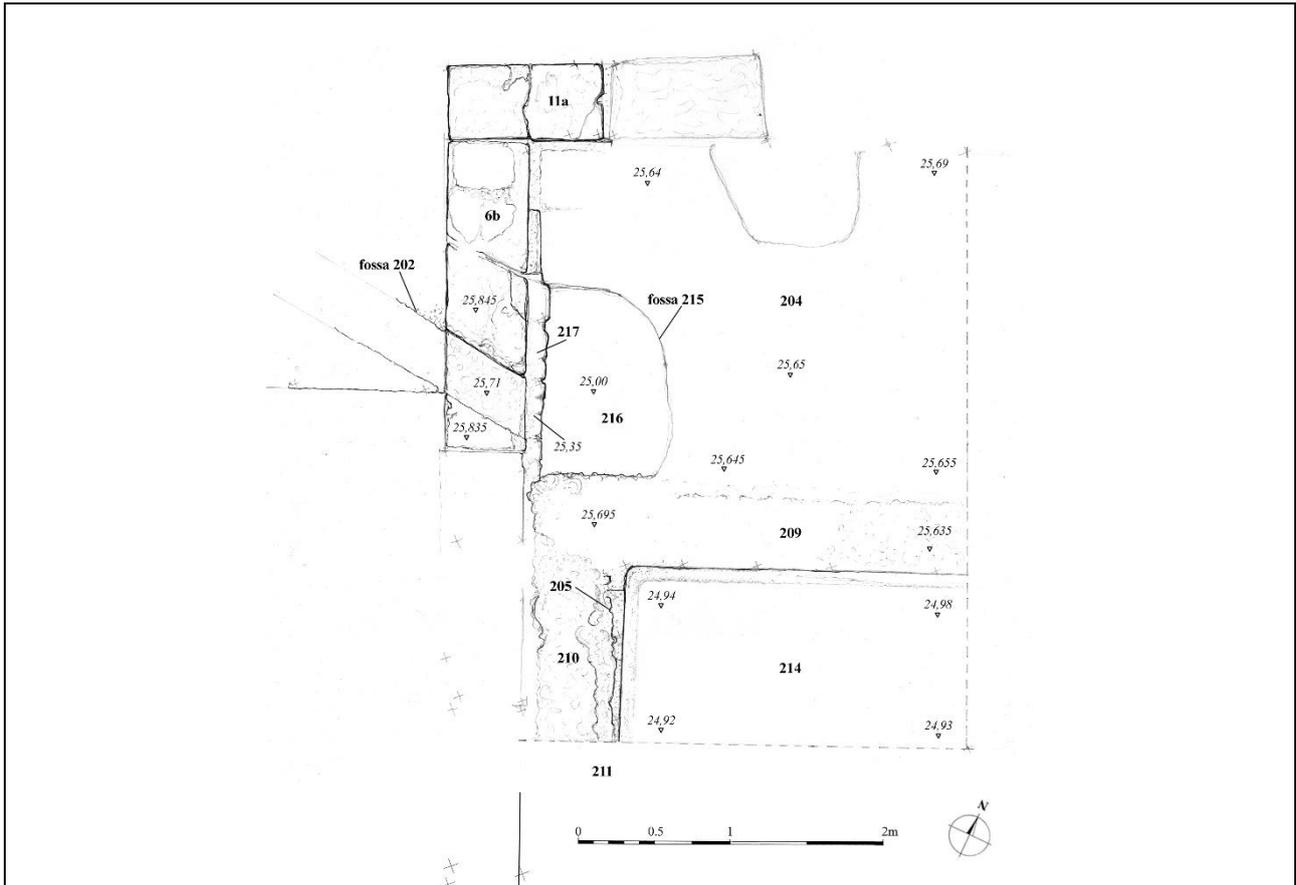


Fig. 15. Palermo, Piazza della Vittoria, Edificio A, Ambiente m. Pianta a fine scavo.



Fig. 16. Palermo, Piazza della Vittoria, Edificio A, Ambienti i e m. Pianta a fine scavo. Restituzione fotogrammetrica.

Corridoio est

Il Corridoio est (fig. 3, 17-20) serra ad oriente i tre vani che bordano a nord il peristilio dell'Edificio A. Non è possibile determinare direttamente la larghezza del corridoio perché il muro perimetrale orientale (19) non è visibile: il limite orientale è attualmente costituito da un muretto moderno (20). Parimenti non sono visibili né il muro perimetrale occidentale (17), che si ammorsava a sud col muro 1i, né il muro meridionale (1i-I), entrambi tuttavia restituiti con casseforme lignee e ghiaia nel 2002. Se la disposizione del corridoio est, come sembra, è esattamente speculare a quella del corridoio ovest (h) è lecito pensare che tra il muro 1i e 1I dovesse aprirsi un vano porta (21). Il saggio consiste in una fascia larga 2 m (a partire dal muro perimetrale orientale 20) e lunga 7 m (dal filo settentrionale ipotetico del muro 1).

Una volta rimossa la ghiaia e il telo protettivo si sono individuati i resti di 5 lacerti pavimentali del corridoio (300 a-e), alcuni dei quali restaurati (fig. 17). Si è deciso quindi di rimuovere i resti del lacerto 300d, nella parte centrale del saggio, molto mal conservato e già in molti frammenti. Il pavimento ha una superficie di colore grigiastro, con inclusi rossastri (frammenti di laterizio) e grigiastri (pozzolana); copre la preparazione (305). La quota superiore è di 25,788 m slm.

Si è proceduto quindi alla rimozione della preparazione 305⁸⁸, che si conserva soltanto in alcune parti del saggio, nella sola parte centrale, al di sotto del lacerto pavimentale asportato, scavando pertanto solo la porzione compresa tra il frammento di pavimento 300c e il frammento 300e, e mettendo in luce 306. La preparazione risulta tagliata da una grande fossa 303⁸⁹ che corre lungo tutto il margine orientale del saggio, parallela al muro 20 (figg. 17 b, 18, 19). La fossa 303 appare un intervento connesso agli scavi del Cavallari di fine Ottocento. Riposizionando il saggio sulla pianta del Gabrici (fig. 20) si nota come la fossa 303 sembra ricalcare l'andamento del muro perimetrale orientale dell'edificio (muro 19), scomparso ma cercato senza dubbio anche durante gli scavi del primo Novecento. All'interno del riempimento della fossa 303 era un'ulteriore fossa (301) (fig. 17). Asportato 304⁹⁰, nella parte nord del saggio, si è raggiunto il fondo (309) della fossa 303. La fossa 301⁹¹ è in tutta evidenza un'azione ancor più recente: è tagliata in un riempimento ottocentesco (304/307), post 1862. All'interno della fossa 301, dopo la rimozione degli strati di riempimento 302 e 308, è comparso un piccolo apprestamento (310) in conci di calcarenite a cui si appoggia un cordolo⁹² (312), che racchiudono uno strato⁹³ (311), non scavato. L'apprestamento di scapoli di calcarenite 310 e lo strato 311 potrebbero essere interpretati come ciò che resta proprio delle fondazioni del muro perimetrale 19. Scavando 304 nella parte a sud della fossa 301, si è poi rimesso in luce il cordolo 312 sino al limite meridionale del saggio (figg. 17 b, 18, 19). Infine si è saggiata una piccola parte di 306⁹⁴, sino al lacerto pavimentale 300c, strato di accumulo e pareggiamento dell'area in occasione dell'impianto severiano dell'Edificio A (fig. 17).

Seppur limitato e condizionato dalle esigenze legate alle sue finalità didattiche (fig. 21), lo scavo ha in definitiva permesso di acquisire alcuni nuovi dati di rilievo, tanto più in considerazione delle consistenti manomissioni a cui l'area è stata sottoposta in età post-antica:

1) Lo scavo degli strati di preparazione e degli strati sottostanti le preparazioni dei mosaici dei vani *i*, *m* e del Corridoio est ha fornito materiali compresi entro la fine del II - inizi del III secolo d.C., datazione tradizionalmente assunta per l'Edificio A, offrendo così una decisiva conferma esterna al dato stilistico.

⁸⁸ Strato di colore biancastro, tenace, composto da calce, sabbia e pietrisco. Coperto da 300, tagliato da 303, copre 306. Quota media superiore: 25,76 m slm. Pochi materiali e non indicativi.

⁸⁹ La fossa 303 a circa 2,8 m dal limite sud del saggio si allarga ad angolo retto verso ovest, la fossa è riempita dallo strato 304/307.

⁹⁰ Riempimento della fossa 303. Coperto dalla ghiaia e dal muro 20, tagliato dalla fossa 301. Terra marrone scuro, friabile, con frammenti ceramici di varie epoche e frammenti ossei. Copre 305, 306, 309. Quota media superficie: 25,63 m slm. Al suo interno frammenti ceramici di varie epoche, antichi, medioevali, rinascimentali e moderni. Dallo strato anche una moneta (M1), 2 centesimi di Vittorio Emanuele II, Regno di Italia, del 1862.

⁹¹ Fossa di forma subcircolare individuata nella parte meridionale del saggio, sul bordo orientale, a ridosso del muro 20, a nord est del lacerto pavimentale 3e, coperta dalla ghiaia, riempita da 302 e 308, tagliata in 304/307.

⁹² Cordolo in conglomerato cementizio nella parte sud orientale del corridoio. Coperto da 304 e da 309. Struttura antica, precedente al pavimento del Corridoio est, spogliata o danneggiata prima della costruzione dell'Edificio A.

⁹³ Quota media della superficie superiore 25,40 m slm.

⁹⁴ Lo strato 306 (=309), al di sotto dello strato di preparazione 305, è stato individuato a sud del lacerto di pavimento 300c. Coperto dalla ghiaia e appunto da 305, è tagliato dalla fossa 303 (e quindi coperto da 304/307). Quota media della superficie: 25,665 m slm. Lo scavo si ferma ad una quota media di 25,50 m slm. Fra i materiali un frammento di terra sigillata africana e 3 frammenti di ceramica africana da cucina, oltre a numerosi frammenti di ceramica a vernice nera, residuale.



Fig. 17 a-b. Palermo, Piazza della Vittoria, Edificio A. Corridoio est, da Sud. 17 a: dopo l'asportazione del ghiaino superficiale. I lacerati pavimentali (300b-e). 17 b: dopo la parziale asportazione dello strato 304/307 e 305. La fossa relativa agli scavi ottocenteschi 303, la fossa moderna 301 e il riempimento 302.



Fig. 18. Palermo, Piazza della Vittoria, Edificio A. Corridoio est, da Sud. Dopo l'asportazione dello strato 304/307. L'apprestamento 310 e il cordolo 312. Il saggio a fine scavo.

2) Lo scavo dell'ambiente *m* ha evidenziato la presenza di strutture precedenti all'impianto dell'Edificio A, in particolare una vasca (**218**), solo parzialmente riportata in luce, che con molta probabilità doveva essere all'interno di uno spazio aperto, probabilmente un *viridarium*, di una ricca *domus* che occupava l'area precedentemente alla riconfigurazione di piena età imperiale. Non ci sono dati per la datazione della costruzione della struttura ma solo per la sua rasatura, spoliazione ed obliterazione, avvenuta allorché si decise di costruire il nuovo grande Edificio A. La vasca sembra essere stata realizzata tagliando lo strato **204** (non ancora scavato), usando probabilmente una cassaforma interna e con fondazioni a sacco riempite da cementizio con scapoli di pietra. La vasca doveva essere dotata di un parapetto, del tutto spogliato nel momento della ristrutturazione.

La tecnica costruttiva della vasca e delle preesistenze fa propendere per una datazione della struttura in età ellenistico-romana, probabilmente nel corso del II-I secolo a.C. L'edificio doveva essere quindi praticamente coevo all'adiacente Edificio B, la cui tecnica non è molto dissimile da quella impiegata nelle fondazioni dell'Edificio A, seppure in elevato il muro sia invece costruito in opera quadrata in grandi conci.

3) Lo scavo dell'ambiente *i* ha messo in luce una grande fossa precedente (anche se di poco) alla costruzione dell'Edificio A, il cui riempimento è stato tagliato dalle fondazioni dello stesso. Sembrano evidenti inoltre i resti di un crollo di intonaci e di alcune strutture precedenti, non ancora indagate, il cui studio potrà finalmente fornire dati più concreti sull'evoluzione diacronica, ancora sfuggente, del complesso.

4) Le fondazioni dell'Edificio A sono fondazioni a sacco, tagliate negli strati sottostanti, riempite da conglomerato cementizio con scapoli di pietre.

5) Lo scavo del Corridoio est ha permesso di portare in luce altre strutture precedenti all'Edificio A, in particolare le fondazioni del muro **19**, alle quali va probabilmente legato il cordolo **311** con andamento nord sud.

6) La fase medioevale dell'area è testimoniata dalla grande fossa di forma sub circolare, che nel settore nord occidentale del vano *m* aveva tagliato il mosaico di Orfeo e gli strati sottostanti: si tratta probabilmente di un pozzo.

7) Lo scavo del Corridoio est ha inoltre permesso di verificare l'impatto delle indagini tardo ottocentesche nell'area, con i probabili resti dei saggi effettuati dal Cavallari.

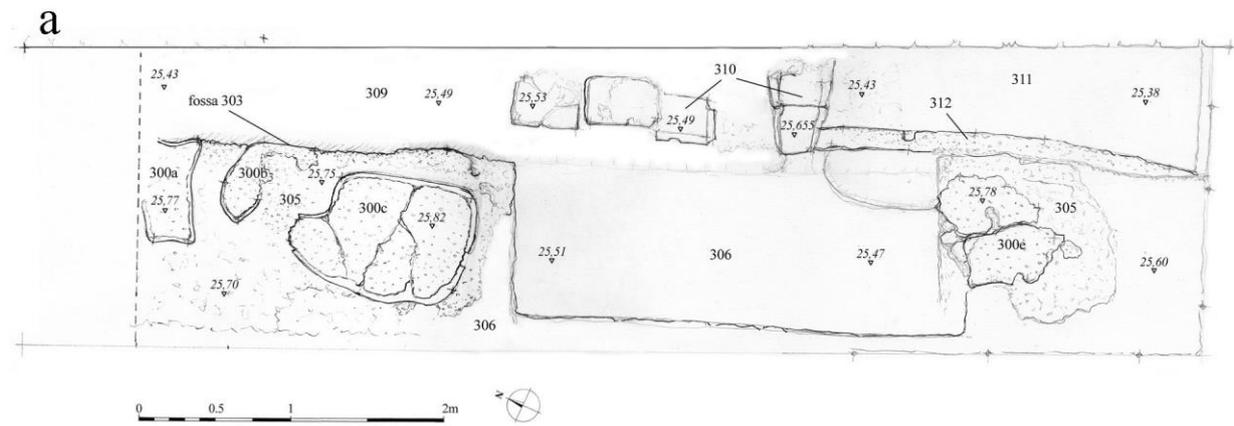


Fig. 19 a-c. Palermo, Piazza della Vittoria, Edificio A. Corridoio est. Il saggio a fine scavo. 19 a: pianta in scala 1:50. 19 b: rilievo fotogrammetrico. 19 c: Restituzione fotogrammetrica.

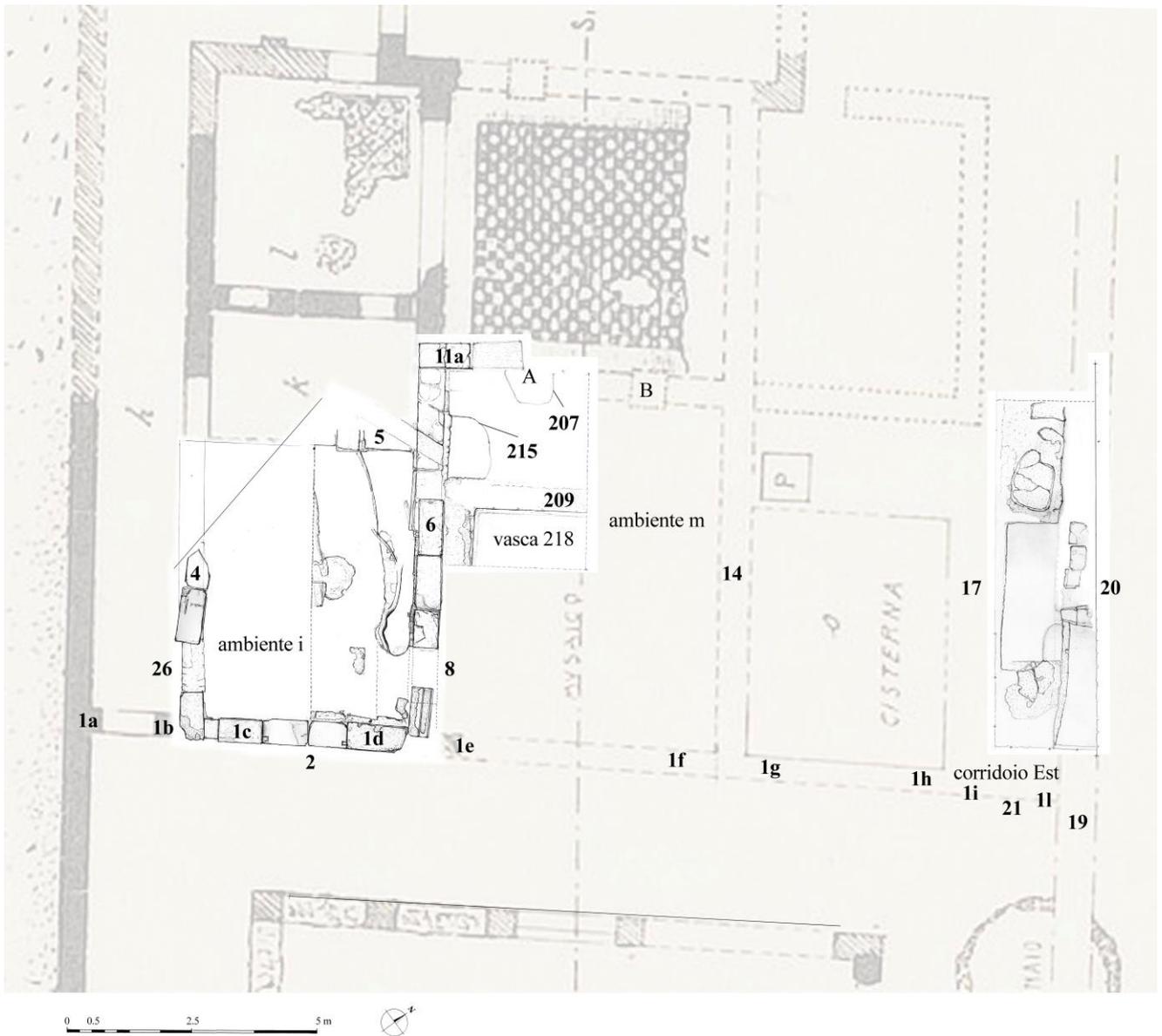


Fig. 20. Palermo, Piazza della Vittoria, Edificio A. I saggi del 2019 inseriti nel vecchio rilievo del Gabrici.



Fig. 21 a-c. Palermo, Piazza della Vittoria, Edificio A. 21 a: Il lavaggio del materiale. 21 b: materiali. 21 c: lezione sui materiali tenuta dalla prof.ssa Antonella Mandruzzato.

Si auspica inoltre che il lavoro intrapreso possa continuare nei prossimi anni con ulteriori campagne di indagine, studio e scavo, non solo per cercare di gettare nuova luce sulle fasi più antiche della città, ma anche per mantenere alta l'attenzione su un patrimonio archeologico urbano talora misconosciuto e negletto e che invece non solo è di indubbio interesse, ma continua a riservare sempre nuove scoperte. In tal senso si ritiene fondamentale il proseguimento della feconda collaborazione tra la Soprintendenza, il Polo regionale di Palermo per i Musei e i Parchi Archeologici e il Dipartimento Culture e Società dell'Università di Palermo.

Gilberto Montali

*Rtd B in Archeologia
Dipartimento Culture e Società
Università degli Studi di Palermo
Cell. 340 4019338e-mail: gilberto.montali@unipa.it*

Appendice: il restauro del Mosaico delle Stagioni

Nell'anno accademico 2017-2018, è stato avviato, in accordo con la direzione del Museo archeologico regionale "A. Salinas" di Palermo, un cantiere di restauro con il corso di laurea magistrale in Conservazione e Restauro dell'Università degli Studi di Palermo⁹⁵, in sinergia con il Centro Regionale per la Progettazione e il Restauro della Regione Siciliana, diretto a migliorare le condizioni conservative, soprattutto di leggibilità, del "Mosaico delle Stagioni" (n. inv. 2286) proveniente dagli scavi di Piazza della Vittoria, con un intervento di conservazione-manutenzione. È doveroso evidenziare che l'esperienza di seguito descritta costituisce l'ultimo intervento di conservazione, in ordine di tempo, su mosaici provenienti dal medesimo sito. Difatti tre elaborati di tesi magistrale in precedenza hanno affrontato uno studio tecnico-scientifico volto ad approfondire tematiche di conservazione e valorizzazione su tre distinti mosaici (due musealizzati ed uno *in situ*)⁹⁶.

L'indagine storica della documentazione d'archivio⁹⁷, preliminare all'intervento di conservazione, ha permesso di acquisire elementi inediti della storia conservativa dei mosaici, cominciata già dopo il rinvenimento, testimoniando l'attenzione e l'impegno profusi per la salvaguardia dei preziosi tappeti musivi. Fu infatti per ragioni di salvaguardia che nel 1874-75 una parte consistente dei mosaici rinvenuti presso Piazza della Vittoria fu distaccata e trasferita presso il Museo Nazionale di Palermo per volontà del direttore, professore Antonino Salinas. Dell'esecuzione delle delicate fasi di distacco e del successivo trasferimento dei pavimenti musivi fu incaricato Fortunato Tamburini⁹⁸, uomo di fiducia del Salinas⁹⁹, un esperto nella lavorazione "*di marmi artificiali*" che vantava inoltre esperienze di lavoro precedenti come estrattista di pitture e mosaici per conto del "*Museo di Napoli*" a Pompei¹⁰⁰. L'intervento del Tamburini si concretizzò nel taglio in sezioni ben definite dei mosaici, così che potessero essere trasportati e ricomposti presso il Museo Nazionale. L'impegno più gravoso fu certamente il distacco dei due mosaici più grandi, quello raffigurante Orfeo e quello delle Stagioni, entrambi successivamente ricomposti all'interno di una sala del piano terreno del museo, insieme con le pitture soluntine¹⁰¹. In seguito, negli anni '50, un nuovo intervento di restauro si rese necessario per poter trasferire i mosaici al secondo piano del museo, nella sala che attualmente li ospita. L'intervento di restauro e il trasferimento furono eseguiti dalla Scuola del mosaico dell'Accademia di Belle Arti di Palermo sotto la direzione del prof. Campisi¹⁰². Sulla base della documentazione sin qui rinvenuta, un ulteriore intervento di restauro del mosaico delle Stagioni è stato realizzato nel 2001¹⁰³.

L'analisi visiva e tattile del tappeto musivo, realizzato in *opus tessellatum* per le aree con decorazioni geometriche e per il fondo bianco, e in *opus vermiculatum* per le rappresentazioni figurate, ha evidenziato la presenza di un consistente strato di deposito superficiale incoerente esteso a tutta la superficie. Si rilevano la-

⁹⁵ Il tirocinio pratico curriculare è stato attivato per i due anni di corso, secondo e terzo anno, del settore PFP1; si ringraziano gli studenti coinvolti per il lavoro svolto e la dedizione dimostrata nell'esecuzione del cantiere.

⁹⁶ Le tre tesi si riferiscono ai seguenti anni accademici: 2015-2016 per il lavoro di tesi di B. Di Natale, "Il restauro dell'*opus tessellatum* bicromo dell'ex-direzione del Museo Archeologico A. Salinas"; 2016-2017 per il lavoro di tesi di P. Mancuso, "Restauro conservativo di un tappeto musivo staccato, proveniente dall'edificio A di Piazza della Vittoria in Palermo" ed il contributo in MONTANA, RANDAZZO, VASSALLO, UDINE 2018 (estratto dalla tesi di F. Udine).

⁹⁷ Busta n. 680, fascicoli: "*mosaici di piazza delle Vittorie 1904*" - "*strappo e trasporto dei mosaici*", Archivio Storico del Museo Archeologico Regionale di Palermo, A. Salinas.

⁹⁸ L'incarico del Tamburini per il distacco ed il trasporto dei mosaici fu di lire 1350 (lire 30 per ogni mq. Su 45 mq totali) prevedendo che se qualora vi fossero stati imprevisti, questi ultimi sarebbero stati a carico dello stesso.

⁹⁹ Tamburini è colui che nel medesimo anno aveva già effettuato lo "stacco" dei cinque pannelli di pittura murale dalla cosiddetta "casa delle maschere" di Solunto per trasportarli presso il Museo Nazionale di Palermo, Busta n. 684, fasc. "*parete scoperta in Solunto e suo trasporto al Museo*".

¹⁰⁰ Busta n. 680, fascicoli: "*mosaici di piazza delle Vittorie 1904*" - "*strappo e trasporto dei mosaici*", Archivio Storico del Museo Archeologico Regionale di Palermo, A. Salinas. Tra i documenti è presente anche una nota di acquisto dei materiali richiesti per l'intervento di distacco e ricomposizione (spirito, trementina, colla e mastice, carta e tela, gesso, cassa e ferri, cemento, ardesia e bronzo). La presenza dei materiali impiegati quale supporto del tappeto musivo è stata verificata durante il restauro eseguito nel 2001, visibile dalla documentazione fotografica a corredo dell'intervento.

¹⁰¹ Il Tamburini eseguì anche il distacco della fascia di mosaico tessellato bianco, presente su tre lati del mosaico delle Stagioni, suddividendola in 35 pannelli, mai ricomposti e ancora conservati all'interno dei depositi del museo.

¹⁰² L'intervento diretto dal Campisi risulta di particolare interesse, in quanto testimoniava una sensibilità particolare per la riconfigurazione delle porzioni di lacune di grandi dimensioni attraverso la restituzione del disegno geometrico di base di tutta la decorazione, mediante l'esecuzione di incisioni sulla malta di integrazione, oggi documentata dalle fotografie d'archivio.

¹⁰³ VILLA, SEBASTIANELLI, MANDINA 2006; lo studio e l'intervento conservativo della ditta CRIMISOS è stato eseguito nell'ambito del cantiere didattico del Progetto di Formazione Superiore "Tecnico del restauro del mosaico e della pietra" - Programma Iniziativa Comunitaria Leader II - P.R.L. Sicilia - P.A.L. Leader II Rocca di Cerere.

cune di grandi dimensioni, integrate da una malta di colore neutro, e lacune più piccole localizzate nelle aree con decorazione figurata. L'osservazione ravvicinata della superficie musiva ha evidenziato la presenza di numerosi interventi restaurativi di integrazione del tessellato, anche storici perché legati ad una diversa fase d'uso del mosaico¹⁰⁴. L'indagine visiva ha permesso di rilevare la presenza di molteplici tipologie di integrazione delle lacune, eseguite con tecniche d'intervento varie: integrazioni consustanziali delle tessere, a malta incisa integrate pittoricamente ad acquerello e tempera, oppure dipinte direttamente sulla malta, e alcune integrazioni con tessere in paste vitree¹⁰⁵. In alcuni casi le tessere musive risultavano distaccate, mentre altre, come le più minute, risultavano occultate al di sotto della malta di restauro, inficiando la comprensione dei dettagli delle parti anatomiche. Difatti, in alcuni casi, non erano più distinguibili i lineamenti delle labbra, del naso e degli occhi. La presenza di depositi coerenti e di residui di sostanze protettive alterate, applicate sulla superficie con lo scopo di ravvivare il tono dei mosaici, non valorizzavano la vivacità dei toni cromatici presenti nella decorazione. A seguito della valutazione complessiva dello stato di conservazione del manufatto, in accordo con la direzione del museo, sono state avviate alcune misure conservative volte a migliorare la lettura complessiva dell'opera.

L'intervento è stato quindi articolato in una prima rimozione dei depositi incoerenti eseguita mediante una spolveratura della superficie mosaicata con pennellesse di setola morbida di differenti dimensioni e con l'ausilio di un aspiratore (fig. 22).



Fig. 22 a-b. Palermo, Museo "A. Salinas", Mosaico delle Stagioni. Fasi dell'intervento di spolveratura.

Successivamente per la rimozione dei depositi più coerenti, adesi alla superficie litica del tessellato, è stata condotta mediante una pulitura blanda ma puntuale dell'intera superficie impiegando spugne microporose sintetiche imbevute di acqua demineralizzata (figg. 23 a-b). L'azione meccanica non aggressiva di questi strumenti ha favorito il distacco e la rimozione dei depositi più tenaci, permettendo un intervento di pulitura capace di favorire un recupero dei valori tonali e restituendo una maggiore luminosità alla superficie musiva.

Un intervento di pulitura meccanica più puntuale è stato invece eseguito nei casi in cui la malta di restauro debordava sulle tessere originali, specialmente sulle porzioni figurate, e per la rimozione dei residui di protettivi, di colore bruno-nero, presenti all'interno delle asperità superficiali delle tessere e della malta interstiziale (fig. 23 c).

Come già evidenziato, la pluralità di soluzioni riscontrate per le integrazioni delle lacune non consentivano una lettura formale corretta delle parti figurate; per tali ragioni è stato avviato un intervento migliorativo delle

¹⁰⁴ Ci si riferisce alle integrazioni realizzate con motivi geometrici cruciformi o con pelte affrontate su fondo bianco-beige, e della porzione di cornice con motivo a treccia con esecuzione meno precisa ed incerta.

¹⁰⁵ Riguardo all'impiego delle paste vitree, si evidenzia come nel mosaico si è rilevato un uso originario di paste vitree (verdi, rosse, e blu) ma anche di paste vitree moderne (imputabili al restauro diretto dal Campisi coerenti con quelle impiegate nel mosaico di Orfeo) riconoscibili per la nitidezza del taglio e la mancanza di consunzione della superficie. In merito alle tessere in pasta vitrea rossa, individuate sulla figura di Helios e di Bellerofonte, si è riscontrata un'alterazione cromatica della tessera in verde, che ha probabilmente generato nei restauri successivi un fraintendimento del colore che è stato integrato nelle lacune con tessere in pasta vitrea verdi. Questo tipo di alterazione cromatica necessita certamente di un maggiore approfondimento scientifico volto ad indagare la composizione delle tessere e le cause del fenomeno di alterazione.



Fig. 23 a-c. Palermo, Museo "A. Salinas", Mosaico delle Stagioni. 23 a-b: intervento di pulitura superficiale. 23 c: intervento di pulitura meccanica localizzato.

lacune e delle loro integrazioni selezionando alcuni pannelli figurati, valutando la possibilità di un'integrazione formale per ogni singola lacuna, impiegando un metodo di intervento omogeneo. Per le lacune in cui l'integrazione formale non poteva essere restituita, è stato scelto di mantenere un tono neutro. Dove l'intervento di integrazione è stato realizzato, è stato integrato il *ductus* e la cromia delle tessere mancanti, secondo i principi di ritrattabilità e minimo intervento, intervenendo mediante la tecnica di integrazione non consustanziale delle tessere con malta incisa¹⁰⁶ (fig. 24).

In alcuni casi specifici l'integrazione formale di lacune di dimensioni limitate, dove non si poteva ricostruire il *ductus* del tessellato, valutato come di primaria importanza la continuità formale della decorazione in quelle aree, si è scelto di intervenire con un'astrazione del tessellato su malta incisa¹⁰⁷ (fig. 25). L'intervento di miglioramento della presentazione estetica ha determinato infine una maggiore unitarietà di lettura, valorizzando così l'alto valore tecnico del mosaico.



Fig. 24 a-c. Palermo, Museo "A. Salinas", Mosaico delle Stagioni. 24 a: Esecuzione delle tessere in malta incisa di una lacuna del tessellato sulla figura di Apollo. 24 b: particolare di una nereide prima dell'intervento di restauro. 24 c: particolare di una nereide dopo l'intervento di restauro

¹⁰⁶ L'integrazione è stata eseguita incidendo sulla malta delle tessere, il cui disegno è pianificato sulla base dello studio del tessellato esistente, accordando tonalmente il colore delle singole tessere in malta con una velatura di colori ad acquerello, selezionando le cromie dalle tessere originali poste nelle adiacenze della lacuna. La scelta della tecnica con malta incisa è stata determinata anche dalle condizioni espositive favorevoli, ossia l'impossibilità che il pavimento musivo sia calpestato e dall'esposizione in un ambiente interno.

¹⁰⁷ L'astrazione del tessellato del mosaico prevede la realizzazione, di tessere la cui disposizione non segue un preciso andamento, ma che cromaticamente riconfigurano i toni cromatici dell'area circostante, mutuando per il mosaico il principio teorico della tecnica di integrazione pittorica dell'astrazione cromatica

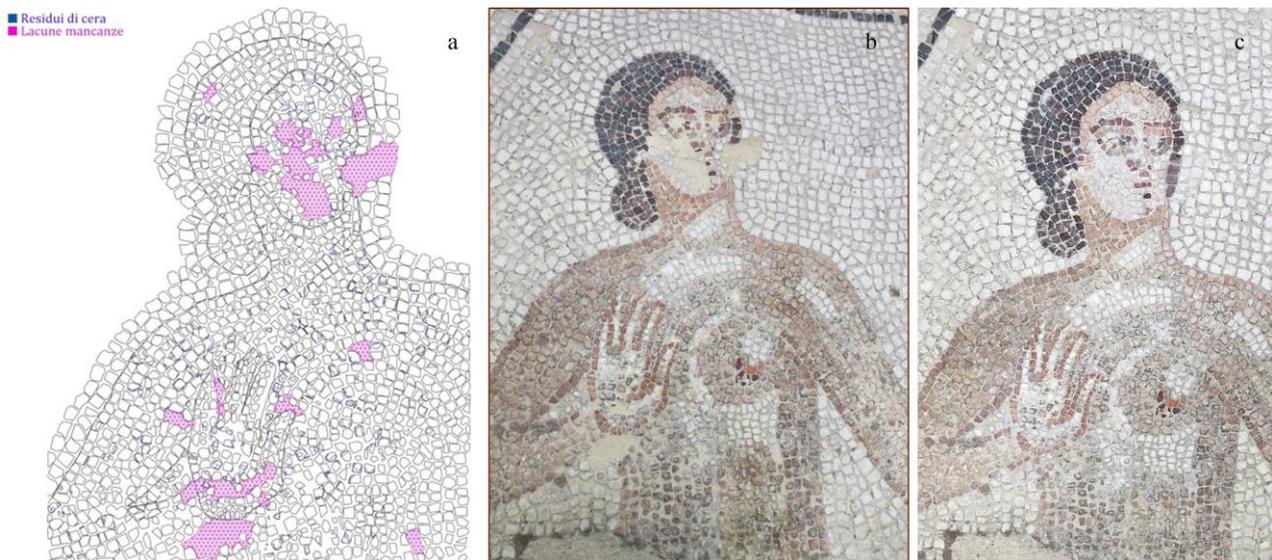


Fig. 25 a-c. Palermo, Museo "A. Salinas", Mosaico delle Stagioni. 25 a: rilievo e studio del tessellato della figura di Leda, propedeutico all'intervento di integrazione, realizzato dalla studentessa Samira D'Agostino. 25 b: particolare della figura di Leda prima dell'intervento di integrazione. 25 c: particolare della figura di Leda dopo l'intervento di integrazione.

Giuseppe Milazzo

Funzionario Restauratore
Direzione Regionale del Piemonte, MiBACT,
cell. 3204319603,
e-mail: giuseppe.milazzo@beniculturali.it

BIBLIOGRAFIA

- ALEO NERO C., BRUNAZZI V., CHIOVARO M., 2012, "Scavi archeologici in piazze storiche della città di Palermo", poster per *La città e le città della Sicilia antica*, Scuola Normale Superiore di Pisa, 18-21 dicembre 2012, Pisa.
- AUBE B., 1872, "Description des restes d'un antique édifice à Palerme. Premier rapport", in *Archives des missions scientifiques et littéraires*. II^{ème} série, VII: 25-39.
- BASILE G.B.F., 1874, "Sull'antico edificio della Piazza della Vittoria in Palermo". Memoria letta nella tornata del 29 novembre 1974, in *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo*, nuova serie IV, Classe di Lettere ed Arti: 1-9, tavv. I-IV.
- BELVEDERE O., 1987, "Appunti sulla topografia antica di Panormo", in *Kokalos* XXXIII: 289-303.
- CAMERATA SCOVAZZO R., 1975, "Nuove proposte sul grande mosaico di Piazza della Vittoria a Palermo", in *Kokalos* XXI: 231-273.
- CAMERATA SCOVAZZO R., 1992, *Le Case romane di Piazza della Vittoria a Palermo*, Conoscere e tutelare 3, Palermo.
- CAVALLARI F.S., 1872, *Relazione sullo stato delle antichità di Sicilia, sulle scoperte e sui restauri fatti dal 1860 al 1872*, Palermo.
- CHIAZZA A., 2013, *Conoscenza e conservazione. Prospettiva per le domus di piazza della Vittoria a Palermo*, tesi di Dottorato di Ricerca in "Recupero dei Contesti Antichi e Processi Innovativi nell'Architettura", XXIV Ciclo, 2011-2013.
- COLUMBA G.M., 1910, "Per la Topografia antica di Palermo", in *Centenario della nascita di Michele Amari*, v. II, Palermo: 395 [1] – 426 [32].
- DAITA G., 1873, *Relazione sul Real Museo di Palermo e sullo stato delle Antichità di Sicilia*, Palermo.

- DI STEFANO C.A., 1997, "Nuove ricerche nell'edificio B di Piazza della Vittoria a Palermo e interventi di restauro del Mosaico della Caccia", in *Atti del IV Colloquio AISCOM (Palermo 9-13 settembre 1996)*, Ravenna: 7-18.
- DI STEFANO C.A., 1997-1998, "Attività della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo", in *Kokalos XLIII-XLIV*, II: 553-582.
- FOERSTER R., 1870, relazione in "Adunanze dell'Instituto", in *Bullettino dell'Instituto di corrispondenza archeologica*: 8-9.
- GABRICI E., 1921, "Ruderi romani scoperti alla Piazza della Vittoria di Palermo", in *Monumenti Antichi dei Lincei XXVII*, coll. 181-204.
- HEYDEMANN H., 1869, "Antiken in Palermo", in *Archäologische Zeitung* 27: 38-40.
- LEVI D., 1942, "Mors voluntaria. Mystery Cults on Mosaics from Antiochia", in *Berytus VII*: 19-55.
- MEYER K.E., 1999, "Axial Peristyle Houses in Western Empire", in *Journal of Roman Archaeology* 12: 101-121.
- MONTALI G., 2006, "Analisi architettonica e ipotesi ricostruttive", in SPATAFORA, MONTALI 2006: 140-151.
- MONTANA G., RANDAZZO L., VASSALLO S., UDINE F., 2018, "The Mosaic of the Frigidarium of 'Villa Bonanno' in Palermo: Mineralogical and Petrographic Analyses for in Situ Conservation and Restoration Interventions", in *Mediterranean Archaeology and Archaeometry* 18 (n. 5): 95-107.
- OVERBECK J., 1873, "Das Große Mosaik auf der Piazza della Vittoria in Palermo", in *Berichte über die Verhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig* 25: 91-127.
- SALINAS A., 1875, *Breve guida del Museo Nazionale di Palermo*, Palermo.
- SALINAS A., 1904, "Scoperte di antichità in Piazza Vittoria", in *Notizie degli Scavi di Antichità, fascicolo 12*: 458.
- SARÀ G., 2014, "Gli scavi a Palermo", in SPATAFORA, GANDOLFO 2014: 43-46.
- SCHUBRING J., 1870, *Historische Topographie von Panormus*, Lübeck.
- SPATAFORA F., 2003, "Nuovi dati sulla topografia di Palermo", in *Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Erice 2000)*, Pisa: 1175-1188.
- SPATAFORA F., 2004a, *Palermo. La città punico-romana. Guida breve*, Palermo.
- SPATAFORA F., 2004b, "Osservazioni preliminari su alcuni mosaici geometrici della Palermo di età imperiale", in *Apparati Musivi antichi nell'area del Mediterraneo. Conservazione programmata e recupero. Contributi analitici alla Carta del Rischio*, Atti del I convegno internazionale di studi. La materia e i segni della storia. Piazza Armerina 9-13 aprile 2003, Palermo: 237-244.
- SPATAFORA F., 2004c, "Nuovi dati preliminari sulla topografia di Palermo in età medievale", in *La Sicile à l'époque islamique, Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age*, tome 116, 1: 47-78.
- SPATAFORA F., 2005, "Panormos: scavi nell'abitato e alle fortificazioni", in A. SPANÒ GIAMMELLARO (a cura di), *Atti del V Congresso internazionale di Studi fenicio-punici (ottobre 2000)*, II, Palermo: 721-737.
- SPATAFORA F., 2006, "Le indagini archeologiche", in SPATAFORA, MONTALI 2006: 133-140.
- SPATAFORA F., 2014, "Salinas Direttore del Museo di Palermo e Soprintendente", in SPATAFORA, GANDOLFO 2014: 25-27.
- SPATAFORA F., GANDOLFO L. (a cura di), 2014, *Del Museo di Palermo e del suo avvenire. Il Salinas ricorda Salinas. 1914-2014*, Palermo.
- SPATAFORA F., MONTALI G., 2006, "Palermo: nuovi scavi nell'area di Piazza della Vittoria", in M. OSANNA, M. TORELLI (a cura di), *Sicilia Ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'occidente*, Atti del convegno Spoleto 5 – 7 novembre 2004, Roma: 133-151.
- TAMBURELLO I., 1966, in *Fasti Archeologici XXI*, n. 4485: 305.
- TAMBURELLO I., 1968-1969, "Rinvenimenti nella necropoli – Lavori di scavo e restauro in piazza della Vittoria", in *Kokalos XIV-XV*: 458-460.
- TAMBURELLO I., 1973, "Palermo. Rinvenimenti archeologici nell'ultimo ventennio", in *Sicilia Archeologica* 23, dicembre 1973: 19-24.
- VILLA A., SEBASTIANELLI M., MANDINA R., 2006, "Rilettura di alcuni restauri ottocenteschi nel museo Archeologico A. Salinas di Palermo", in *Lo stato dell'arte III - III congresso Nazionale IGIC (Palermo, Palazzo Steri, 22 - 24 settembre 2005)*, Firenze: 288-295.